

Daniel Badino

STUDIO PER UN PROGETTO DI HUMAN DIMENSION NEL COMUNE DI
AMATRICE: PIANIFICAZIONE E REALIZZAZIONE DI UN'INDAGINE
CONOSCITIVA

Roma, settembre 2007

INDICE

1. INTRODUZIONE	pag. 6
2. QUADRO CONOSCITIVO	pag. 7
2.1. INQUADRAMENTO TERRITORIALE	pag. 7
2.2. CARATTERI GEOMORFOLOGICI E VEGETAZIONALI	pag. 9
2.2.1. GEOLOGIA E CLIMATOLOGIA	pag. 9
2.2.2. FLORA E USO DEL SUOLO	pag. 11
2.2.3. FAUNA NEL TERRITORIO DEL PARCO	pag. 12
2.3. PROBLEMATICHE GESTIONALI	pag. 13
2.4. IL POLO AGROALIMENTARE DI AMATRICE	pag. 15
3. LA HUMAN DIMENSION	pag. 17
4. MATERIALI E METODI	pag. 21
4.1. GUIDA ALL'APPROCCIO QUANTITATIVO	pag. 21
4.2. APPLICAZIONI DELL'A.Q. NEL COMUNE DI AMATRICE	pag. 23
5. SCOPI OBIETTIVI E AZIONI	pag. 29
6. RISULTATI	pag. 30
6.1. AGRICOLTORI/ALLEVATORI	pag. 30
6.1.1. RIGUARDO AL TERRITORIO	pag. 31
6.1.2. RIGUARDO ALLE SPECIE SELVATICHE	pag. 32
6.1.3. RIGUARDO ALLA GESTIONE...	pag. 34
6.2. CACCIATORI	pag. 36
6.2.1. RIGUARDO AL TERRITORIO	pag. 37
6.2.2. RIGUARDO ALLE SPECIE SELVATICHE	pag. 38
6.2.3. RIGUARDO ALLA GESTIONE...	pag. 40
6.3. OPERATORI TURISTICI	pag. 42
6.3.1. RIGUARDO AL TERRITORIO	pag. 43
6.3.2. RIGUARDO ALLE SPECIE SELVATICHE	pag. 43
6.3.3. RIGUARDO ALLA GESTIONE...	pag. 45
6.4. AGENTI DEL CORPO FORESTALE	pag. 46
6.4.1. RIGUARDO AL TERRITORIO	pag. 47
6.4.2. RIGUARDO ALLE SPECIE SELVATICHE	pag. 47
6.4.3. RIGUARDO ALLA GESTIONE...	pag. 49
6.5. ALTRI	pag. 50
6.5.1. RIGUARDO AL TERRITORIO	pag. 51

6.5.2. RIGUARDO ALLE SPECIE SELVATICHE	pag. 51
6.5.3. RIGUARDO ALLA GESTIONE...	pag. 53
6.6 CONSIDERAZIONI GENERALI	pag. 55
6.6.1. RIGUARDO AL TERRITORIO	pag. 55
6.6.2. RIGUARDO ALLE SPECIE SELVATICHE	pag. 56
6.6.3. RIGUARDO ALLA GESTIONE...	pag. 58
7. CONCLUSIONI	pag. 63
8. BIBLIOGRAFIA	pag. 67

1. INTRODUZIONE

La maggior parte delle Aree Protette italiane è differente dalla tipologia classica dei più grandi Parchi Naturali del mondo. Non esistono sul nostro territorio le immense superfici naturali disabitate, vincolate da una protezione integrale. Le strategie di conservazione, in Italia, difficilmente prescindono dallo sviluppo delle comunità antropiche che vi risiedono, e dalla loro convivenza con le specie ritenute "impattanti". Di conseguenza, i conflitti che si generano tra questi due diversi aspetti assumono una rilevanza fondamentale nella gestione di un Parco, e ne condizionano le funzioni e le decisioni.

Tra gli innumerevoli esempi possibili, nel Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga, uno dei più grandi e famosi d'Italia, vi è il Comune di Amatrice (RI). Questo territorio è una realtà prettamente agricola con numerose aziende zootecniche, e ampie coltivazioni di foraggio e mais, che costituiscono la principale fonte di sostentamento economico; la cittadina, meta di flusso turistico rilevante soprattutto d'estate e famoso in particolar modo per le sue tipicità gastronomiche, sta però conoscendo dal dopoguerra in poi un deciso decremento della popolazione (da circa 7500 abitanti nei primi anni '40 a circa 2800 nel 2001). Il tutto in un ambito paesaggistico di notevole interesse, con la presenza di specie faunistiche importanti dal punto di vista gestionale, tra cui, estremamente rilevanti per l'impatto con le attività umane e per l'opinione pubblica in generale, si impongono cinghiale e lupo.

In particolare, l'area è altamente soggetta a danni alle coltivazioni da parte del cinghiale, in una misura molto superiore ad altre comunità del Parco. L'Ente si è adoperato attivamente per contrastare il fenomeno, utilizzando diverse contromisure atte sia alla prevenzione dei danni sia al controllo numerico della specie. Sfortunatamente, questi sforzi contrastano con le posizioni delle categorie coinvolte, che hanno esigenze e problemi di natura diversa.

D'altra parte, vi sono stati progressi nell'area riguardo allo status di presenza del lupo, grazie ad un esemplare munito di radiocollare satellitare. Per contro, sono poche le conoscenze riguardo alle attitudini e le opinioni dei residenti nei riguardi di questa specie, che più di ogni altra è capace di suscitare atteggiamenti contrastanti nell'opinione pubblica.

Anche sotto altri punti di vista, alcuni abitanti sottolineano il mancato sfruttamento delle potenzialità naturali; trascurato rispetto ad altre forme di fruizione economica e turistica, mentre i giovani sembrano poco interessati alle ricchezze del loro territorio, e lamentano spesso la carenza di risorse. Inoltre, il processo di integrazione tra il Parco e la comunità locale procede a rilento.

Gli studi di Human Dimension, in una situazione come questa, possono offrire un contributo, cercando di analizzare attitudini e problemi dei residenti nei confronti del patrimonio naturale e delle opportunità di sviluppo del loro territorio, e il ruolo in cui essi si riconoscono nella gestione dello stesso.

2. QUADRO CONOSCITIVO

2.1 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Amatrice (42° 37' Lat. N; 13° 17' Long. E) è un comune di circa 2800 abitanti della provincia di Rieti lungo l'antica Via Salaria, al confine tra Lazio e Abruzzo, che fa parte del Parco nazionale del Gran Sasso Monti della Laga. Il Parco, istituito nel 1991, è divenuto operante nel 1996 con l'emanazione della Legge Quadro sulle aree protette (L. n. 6 dicembre 1991, n. 394), per preservare e valorizzare le risorse naturali e storico-culturali presenti nel suo vasto e complesso territorio. Il 5 giugno 1995, con Decreto del Presidente della Repubblica, è stato istituito l'Ente Parco.

Il territorio del Comune di Amatrice si articola in un altopiano centrale, tra i 900 e i 1000 metri, circondato da rilievi che sul lato orientale superano i 2400 metri, in corrispondenza della dorsale principale dei Monti della Laga. Il tessuto urbano è assai disperso e articolato, tanto che il Comune è diviso, oltre al centro principale, in ben 34 frazioni prevalentemente di dimensioni assai ridotte ([HTTP://WWW.COMUNI-ITALIANI.IT](http://www.comuni-italiani.it)).

Figura 1 - Panoramica dall'alto della conca di Amatrice.

Figura 2. Visione dall'alto dell'abitato di Amatrice. ([HTTP://WWW.PRENOTAZIONI-ONLINE.INFO/IMMAGINI-ITALIA/LAZIO/RIETI-AMATRICE.JPG](http://www.prenotazioni-online.info/immagini-italia/lazio/rieti-amatrice.jpg))

La conca di Amatrice costituisce un'area di grande interesse da un punto di vista archeologico, dal momento che le prime tracce della frequentazione umana si hanno già nella preistoria. Negli ultimi tempi sono stati infatti trovati nella zona dei monti della Laga numerosi reperti databili probabilmente al neolitico. Il massiccio sfruttamento delle risorse agricole della conca si ebbe però a partire dall'età romana, in particolare con l'apertura della Salaria, intorno al III - II secolo a.C., quando i più agevoli collegamenti con il versante tirrenico e con quello adriatico stimolarono l'economia locale. Il massimo fulgore la città lo raggiunse tra il 1100 e il 1500 d.c, fino all'occupazione spagnola. L'agricoltura e l'allevamento rappresentano ancor oggi la principale attività economica per la popolazione locale, assieme al turismo soprattutto estivo e gastronomico (la cittadina è infatti ben nota per i famosi spaghetti all'amatriciana).

Come in moltissime altre comunità rurali, negli ultimi decenni Amatrice è stata oggetto di un forte decremento della popolazione, e di un invecchiamento dovuto principalmente all'emigrazione dei giovani verso i grandi centri urbani, in cerca di lavoro ed attrattive a loro più consone. In effetti, il sistema di Amatrice è quello che presenta il più elevato spopolamento (-16% nel periodo 1981- 98) e il maggiore tasso di vecchiaia dei residenti di tutto il Lazio. Lo spopolamento è dovuto soprattutto al fatto che sia il numero di posti di lavoro esistenti sia il numero di occupati residenti sono molto bassi, per cui la forza lavoro rimane forzatamente assai esigua. Inoltre, l'occupazione è rappresentata in larga parte da addetti in agricoltura (superiore al 20%), dato che appare ancora più rilevante se si considera che, a causa del territorio montano, la superficie agricola utilizzabile è soltanto il 34%. Invece, si è verificata una consistente riduzione del numero di addetti nel settore dei servizi, inevitabile conseguenza dello spopolamento e dell'invecchiamento della popolazione. Si osserva, tuttavia, un elevato numero di seconde case che, con un valore superiore al 60%, non trova paragone nel resto della regione, indice di un consolidato flusso turistico prevalentemente di ritorno. Infine, il sistema è caratterizzato da un elevatissimo tasso di ruralità (0,99), elemento che ha contribuito alla sua inclusione fra i territori destinatari delle misure di sviluppo strutturale varate dalla Comunità Europea.

([HTTP://WWW.ASSAGRI.IT/PUBLIC/FILES/PUBBLICAZIONI/QUADERNO%20N.%202.PDF](http://www.assagri.it/public/files/pubblicazioni/quaderno%20n.%202.pdf))

Figura 3 - Andamento demografico di Amatrice dall'Unità d'Italia ([HTTP://IT.WIKIPEDIA.ORG/WIKI/AMATRICE](http://it.wikipedia.org/wiki/Amatrice))

2.2 CARATTERI GEOMORFOLOGICI E VEGETAZIONALI

2.2.1 Geologia e climatologia

I Monti della Laga si sviluppano per oltre 24 km tra gli altopiani di Amatrice (RI) e di Campotosto (AQ) e il Subappennino Teramano, tra la catena dei M.ti Sibillini a N ed il massiccio del Gran Sasso a S. Costituiscono il più alto rilievo arenaceo dell'Appennino: infatti, si elevano per un settore di quasi 12 km oltre i 2000 mt s.l.m. e toccano le massime quote con M. Gorzano (mt 2458), la vetta più alta del Lazio, Cima Lepri (mt 2445), Pizzo di Sevo (mt 2419) e Pizzo di Moscio (mt 2411).

Figura 4 Prospettica dei Monti della Laga e della conca di Amatrice ([HTTP://WWW.AMATRICE.ORG](http://www.amatrice.org))

A differenza degli altri gruppi montuosi dell'Appennino Centrale, in prevalenza formati da rocce carbonatiche (calcarei e dolomie), la Laga risulta costituita da una successione torbiditica del

Messiniano, nota in letteratura come Formazione della Laga. Si tratta di un corpo sedimentario di forma lenticolare e di notevole spessore, caratterizzato principalmente da strati arenacei e marnosi. Gli strati sono disposti con immersione generale verso E (cioè, come le pagine di un libro sollevato sul lato sinistro), con un assetto strutturale che determina un'evidente asimmetria dei versanti: più ripido e meno esteso quello occidentale, in particolare nel tratto M. di Mezzo - Pizzo di Sevo; più dolce e maggiormente sviluppato quello opposto. Inoltre, una faglia diretta, lunga alcune decine di km, ne ha ribassato il fianco occidentale: il fenomeno è reso evidente dalla scarpata che sottolinea la brusca variazione altimetrica tra gli altopiani di Amatrice e di Campotosto e lo spartiacque principale (con un dislivello di oltre 1000 metri).

Lungo il versante occidentale reatino scorrono corsi d'acqua a prevalente regime torrentizio, localmente detti 'fossi', il cui profilo è generalmente caratterizzato dall'alternarsi di rocce variamente erodibili, e quindi da una serie di cascate che possono raggiungere dislivelli complessivi di diverse centinaia di metri. La bassa permeabilità d'insieme della successione di arenarie e marne limita l'infiltrazione delle precipitazioni, consentendone in gran parte il deflusso superficiale o alimentando un sistema di circuiti sotterranei locali, di modesta estensione, all'interno dei corpi rocciosi maggiormente degradati o fratturati. Questo spiega, da un lato, l'erosione accelerata dei versanti più acclivi, dall'altro la mancanza di grosse sorgenti e l'esistenza di una rete di risorgenze perenni, dalle portate limitate, distribuite sin quasi sulle vette, che alimentano la circolazione superficiale.

([HTTP://WWW.LAGAGRANSASSO.IT/LAGA/GEOLOGIA.HTM](http://www.lagagransasso.it/laga/geologia.htm))

I dati raccolti annualmente dalla stazione pluviometrica di Amatrice nel trentennio 1961-1990 rivelano la mancanza di periodi di aridità, temperature medie annue non elevate e precipitazioni abbondanti concentrate nei mesi da ottobre ad aprile. I mesi in cui la temperatura scende sotto lo 0° abbastanza regolarmente sono quelli invernali, mentre le precipitazioni nevose sono regolari soprattutto oltre i mille metri s.l.m.. In ogni caso, i dati dal 1990 in poi sembrano evidenziare un innalzamento delle temperature medie e una diminuzione delle precipitazioni.

2.2.2. Flora e uso del suolo

Secondo una classificazione di uso comune nelle letteratura botanica europea, derivata essenzialmente da quella di Pavari (1916), nel territorio circostante Amatrice si possono riconoscere tre zone fitoclimatiche: la fascia basale (sottozona fredda submontana, o del *Castanetum*) dai 750 ai 1300 mt s.l.m., la fascia montana (del *Fagetum*) dai 1300 ai 1900 mt s.l.m. e la fascia pseudoalpina o

mediterraneo-altomontana (delle praterie d'altitudine). Benché le demoninazioni rievocino delle fisionomie vegetazionali, la base è essenzialmente climatica.

La fascia basale submontana è caratterizzata da boschi puri di cerro (*Quercus cerris*) trattati a ceduo fino a 1300 m, boschi misti (*Fraxinus ornus*, *Castanea sativa*, *Malus sylvestris*, *Pyrus communis*, *Populus tremula*) inframmezzati fino a 1100 mt da coltivi, prati arborati e pascoli. Lungo i corsi d'acqua sono presenti piccoli pioppeti e formazioni miste umide (*Corylus avellana*, *Ostrya carpinifolia*, *Populus tremula*).

Dai 1300 ai 1900 mt si estende la fascia montana con estese faggete in gran parte ridimensionate da una poco corretta politica silvicolturale. In gran parte monofitico, il faggio (*Fagus sylvatica*) si può ritrovare accompagnato a *Acer pseudoplatanus*, *Taxus baccata*, *Populus tremula* e dagli ultimi individui di *Quercus cerris* e *Ostrya carpinifolia*.

Meglio caratterizzate sono le praterie d'alta quota (fascia mediterraneo-altomontana) con *Sesleria apennina*, *Festuca violacea* e *Carex sp.* e, nelle zone a forte sovrapascolamento, *Nardus stricta*, specie poco appetita dal bestiame. Altro segno dell'eccesso di pascolo è la presenza di specie nitrofile (*Cardus chrysanthus*, *Urtica dioica*, *Taraxacum officinale*, *Poa alpina*). Tipici delle praterie d'altitudine sono gli arbusteti a *Juniperus communis var. nana*, *Salix sp.* e *Vaccinium myrtillus* che rispecchiano molto l'aspetto delle praterie alpine.

Nei pressi della strada che da Amatrice porta a Campotosto (parte SW dell'area), l'antico bosco misto a latifoglie è stato convertito a pascolo, parzialmente ricolonizzato con conifere da rimboschimento (*Pinus nigra*, *Pinus sylvestris*, *Picea abies*, *Abies alba*). In gran parte queste praterie stanno riacquistando la loro struttura arborata mediante stadi di arbusteti.

([HTTP://WWW.LAGAGRANSASSO.IT/LAGA/VEGETAZIONE.HTM](http://www.lagagransasso.it/laga/vegetazione.htm))

La Carta dell'Uso del Suolo evidenzia per il Comune di Amatrice una forte prevalenza di aree coltivate irrigue, mentre colture orticole e frutteti compaiono in misura più limitata. Si segnala inoltre una discreta estensione di aree a ricolonizzazione naturale, mentre le superfici erbacee dense sono localizzate in piccole aree. Nel territorio comunale vi sono numerose aziende zootecniche che attuano un allevamento intensivo (in stalla) prevalentemente di bovini. Le aziende coltivano e producono esse stesse il mais ed il foraggio necessario all'alimentazione degli animali.

([HTTP://WWW.URBANISTICAECASA.REGIONE.LAZIO.IT/CUSWEB](http://www.urbanisticaecasa.regione.lazio.it/cusweb))

2.2.3. Fauna nel territorio del Parco

Nel territorio del Parco, la specie che ha destato maggiore interesse è il Camoscio d'Abruzzo (*Rupicapra pirenaica ornata*), ungulato esclusivo della montagna appenninica, che fino al secolo scorso aveva nel Gran Sasso la sua roccaforte. Nel territorio del Parco vivono altri grossi erbivori come il Cervo (*Cervus elaphus*) e il Capriolo (*Capreolus capreolus*). Da qualche tempo fa apparizioni sporadiche – ma non vi è prova di una presenza stanziale - anche l'Orso bruno marsicano (*Ursus arctos marsicanus*). Tra gli altri mammiferi sono presenti la Martora (*Martes martes*), il Gatto selvatico (*Felis sylvestris*) (entrambi particolarmente protetti), il Tasso (*Meles meles*), la Faina (*Martes foina*), la Puzzola (*Mustela putorius*), l'Istrice (*Hystrix cristata*) e diverse altre specie di roditori. Alle quote più elevate, l'Arvicola delle nevi (*Chionomys nivalis*), un piccolo roditore, è arrivato con l'ultima glaciazione e qui rimasto come relitto glaciale. Tra gli uccelli troviamo rapaci rari come l'Aquila reale (*Aquila chrysaetos*), l'Astore (*Accipiter gentilis*), il Falco pellegrino (*Falco peregrinus*), il Lanario (*Falco biarmicus feldeggii*) e il Gufo reale (*Bubo bubo*). L'avifauna più rappresentativa è quella delle alte quote, con le popolazioni appenniniche più numerose di Fringuello alpino (*Montifringilla nivalis*), Spioncello (*Anthus spinoletta*), Pispola (*Anthus pratensis*) e Sordone (*Prunella collaris*). Sono presenti anche corvidi quali il Gracchio di montagna (*Pyrrhocorax graculus*) e il Gracchio corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*), con popolazioni numericamente rilevanti su scala europea. I pascoli, le aree più in basso e i coltivi tradizionali ospitano specie vulnerabili come l'Ortolano (*Emberiza hortulana*), e l'Averla piccola (*Lanius collurio*), in rapido declino in Europa. Le praterie di quota sono invece l'habitat ideale per la Vipera dell'Orsini (*Vipera ursinii*), qui presente con la più consistente popolazione nazionale. Tra le altre specie di serpenti sono da ricordare il Colubro di Esculapio (*Elaphe longissima*), protetto a livello comunitario. Interessante il popolamento di anfibi, con endemismi appenninici quali la Salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*) e il Geotritone (*Speleomantes italicus*), abitante delle grotte. Sui Monti della Laga è molto localizzata la presenza della Rana temporaria (*Rana temporaria*) e del Tritone alpestre (*Triturus alpestris*), che in tutto l'Appennino centro-meridionale, oltre che nel Parco, si possono osservare in una ristretta area della Calabria. L'interesse biogeografico del Parco è confermato dalla presenza di fauna invertebrata come insetti e altri gruppi ricchi di entità endemiche o a carattere relittuale, a volte con affinità con la fauna alpina e con quella montana dell'Europa orientale.

([HTTP://WWW.PARKS.IT/PARCO.NAZIONALE.GRAN.SASSO/PAR.HTML](http://www.parks.it/parco.nazionale.gran.sasso/par.html)).

Una citazione a parte del tutto particolare meritano le due specie che, dal punto di vista gestionale, meritano maggiore attenzione nella zona di Amatrice: il cinghiale (*Sus scrofa scrofa*) e il lupo (*Canis lupus*).

2.3. ASPETTI E PROBLEMATICHE GESTIONALI(*)

Alla luce delle peculiarità territoriali e di uso del suolo, il problema dei danni arrecati dai cinghiali alle colture costituisce indubbiamente il principale problema gestionale nell'area. Secondo la recente relazione in possesso del Servizio Scientifico del Parco, Amatrice (€ 86.668 di danni nel solo 2003) è di gran lunga il Comune del Parco con la più alta percentuale di territorio agricolo danneggiato (64.22% della Superficie Agricola Disponibile). Il mais da insilato, che costituisce la coltura più diffusa nel territorio di Amatrice, è, infatti, molto appetito dai cinghiali che, nelle ore notturne, si trasferiscono dalle aree boschive ai campi coltivati, ove causa un enorme quantità di danni soprattutto per il particolare modo in cui ricerca il cibo e cioè "grufolando" (*rooting*).

La specie ha anche un grande interesse venatorio ed attualmente è cacciato in quasi tutto il territorio in cui vive. Le immissioni incontrollate hanno sicuramente giocato un ruolo fondamentale nel favorire l'espansione e la crescita delle popolazioni, a cui si aggiungono tecniche di prelievo (braccata in primis) che stanno generando conflitti anche all'interno del mondo venatorio stesso.

Nel periodo 1997 – 2003, gli importi liquidati per l'indennizzo dei danni arrecati dai cinghiali al patrimonio agricolo sono passati da 112.000 euro a 458.000, con un incremento, in sei anni, pari a 408 %. La percentuale di incremento annuo degli indennizzi, molto elevata negli anni 1997 e 1998, è diminuita, tra il 2000 ed il 2003, ad un incremento medio annuo pari al 9% circa. Gli indennizzi per danni alle foraggiere ed ai marroneti costituiscono da soli più del 50% degli importi complessivi liquidati dal Parco per l'indennizzo delle colture danneggiate.

Dal 1999, l'Ente Parco ha concentrato gli sforzi per trovare una soluzione al problema, cercando in primis di determinare la consistenza numerica della specie. Nel marzo 2002 sono state effettuate 4 battute di censimento all'interno del territorio di Amatrice, per una superficie boscata di 43,85 kmq, ove si sono stimati circa 570 cinghiali, con una densità di 5,73 per kmq. Negli anni 2003 e 2004, i censimenti in battuta, assai onerosi sia sotto il profilo organizzativo che sotto quello economico, sono stati sostituiti da conteggi effettuati da punti di osservazione favorevoli. Questo tipo di conteggio ha fatto rilevare una drastica diminuzione dei cinghiali, passati da 505 a 22 capi. La diminuzione osservata è stata una probabile conseguenza della contemporanea attività di cattura, che è aumentata negli ultimi anni, fino a raggiungere, nel 2004, il rapporto di circa un recinto mobile di cattura per kmq. La cattura tramite recinto è un metodo di controllo numerico che non comporta alcun impatto sugli ecosistemi protetti.

Nel 1999, sono anche state promosse attività di protezione delle colture, con recinzioni elettrificate (82 in tutta la Provincia di Rieti), mantenute sul campo soltanto nel periodo di vulnerabilità delle colture e rimosse nella restante parte dell'anno, in modo da non impedire il libero movimento della fauna selvatica. Le tipologie colturali su cui si è concentrata l'azione di prevenzione sono state principalmente il mais, il frumento ed i legumi pregiati (cicerchia e lenticchia). Nella maggior parte dei casi, la recinzione fornita dall'Ente non è stata sufficiente a coprire tutte le richieste (sono stati infatti concesse recinzioni

per proteggere un massimo di tre ha per richiedente); di conseguenza, gli imprenditori agricoli che pure hanno ricevuto recinzioni elettrificate dall'Ente, hanno continuato a fare domanda di indennizzo per i danni subiti nelle colture non protette.

Infine, la somministrazione di cibo tramite il foraggiamento in bosco può allontanare dalle aree coltivate gli animali anche nei periodi di scarsa offerta alimentare. Un'alternativa è rappresentata dalle cosiddette "colture a perdere" che sono localizzate ai margini o all'interno del bosco (MONACO *et al.*, 2003).

Tutte queste attività di controllo e monitoraggio hanno mostrato che le aree coltivate della piana di Amatrice costituiscono una sorta di "buco del lavandino" in cui confluiscono i cinghiali che provengono dalle aree boscate della Laga e dalle zone esterne al Parco. I cinghiali rimossi dai recinti di cattura vengono quindi rapidamente sostituiti da altri individui che rioccupano i territori rimasti vuoti.

()dati in possesso del Servizio Scientifico dell'Ente Parco, gennaio 2007)*

Il lupo (*Canis lupus*) rappresenta una delle priorità conservazionistiche e gestionali del nostro Paese e la popolazione italiana riveste particolare importanza anche a livello internazionale, essendo una delle poche popolazioni superstiti dell'Europa occidentale. Diversi indicatori fanno ritenere che il lupo abbia registrato negli ultimi decenni un notevole incremento su tutto il territorio nazionale, sebbene debba essere considerato ancora oggi un'entità faunistica minacciata. Al momento il lupo è totalmente protetto in Italia. Anche nell'area peninsulare è probabile che il lupo potrà ancora incrementare la consistenza delle popolazioni ed espandere l'areale di presenza nei prossimi decenni ed è pertanto ipotizzabile che i fattori di conflitto tra il lupo e l'uomo in questa regione potranno aggravarsi nel medio periodo (GENOVESI, 2002).

In considerazione dell'importanza del cinghiale nella dieta del lupo, sono stati commissionati dall'Ente Parco studi sulla consistenza numerica e sulla dieta del lupo che hanno evidenziato una popolazione stimata di lupi compresa tra 35 – 40 individui nell'area del Parco.

La presenza del lupo nell'area di Amatrice è documentata da diverso tempo, ma ulteriori opportunità di studio si sono avute in questi ultimi tempi grazie ad un esemplare che è stato munito di un radiocollare satellitare in grado di seguirne ovunque gli spostamenti, mediante la raccolta a tempi determinati di dati di posizione. Gli spostamenti del lupo (a cui era stato imposto il nome di "Ivo") sono stati seguiti tramite i segnali (SMS) inviati dal collare via rete GSM ad un modem collegato ad un computer.

()dati in possesso del Servizio Scientifico dell'Ente Parco, gennaio 2007)*

2.4 IL POLO AGROALIMENTARE DI AMATRICE

Il *Polo Agroalimentare* è ospitato nel centro storico di Amatrice ed è il primo in Italia nel suo genere mirato alla promozione, allo sviluppo e alla tutela del patrimonio zootecnico e agronomico del Parco. Il 3 novembre 2005 il Consiglio Direttivo dell'Ente ha approvato il nuovo Regolamento di concessione d'uso del nome e del logo del Parco per i prodotti agroalimentari, frutto delle esperienze pregresse e delle necessità emerse non solo da parte degli operatori di settore ma anche da parte dei consumatori alla ricerca di prodotti legati al territorio. Il nuovo regolamento poggia su 4 punti fondamentali: possesso di una certificazione volontaria che permette il controllo del processo o del prodotto e ne valorizza il risultato finale; presenza di un ente terzo che garantisce imparzialità e indipendenza di applicazione; legame con il territorio; rispetto dei requisiti tecnici definiti dal Parco, specifici per classe merceologica e verificati dall'ente terzo. Il produttore, aderendo al Regolamento riceve anche adeguata assistenza tecnica, avvalendosi dell'esperienza maturata dall'Ente Parco nel settore. Tra le ricadute conseguenti all'applicazione della concessione d'uso, sono da sottolineare i benefici riguardanti la salvaguardia e la tutela del paesaggio agrario, l'inversione del trend di spopolamento dell'area protetta grazie al potenziale aumento occupazionale, lo sviluppo e il richiamo di turismo, il recupero e mantenimento delle tradizioni agroalimentari ed una maggiore sensibilizzazione legata alla qualità delle produzioni. L'Ente Parco, in applicazione della L. 394/91 artt.1 e 14, così come integrata e modificata dalla L. 426/98, ha il compito di sviluppare economie sostenibili, in particolare nei campi specifici delle attività agricole, della produzione e commercializzazione di prodotti di qualità. Il Regolamento per la concessione d'uso del Logo, attualmente, è il mezzo utilizzato dal Parco per incentivare la certificazione volontaria delle produzioni agroalimentari e si presta come punto di partenza per gestire in tale ottica, anche altre attività quali la ricettività turistica, l'artigianato, la ristorazione.

([HTTP://WWW.GRANSASSOLAGAPARK.IT](http://www.gransassolagapark.it)).

3 LA HUMAN DIMENSION

Con il termine *Human Dimension (HD)* si intende lo studio dell'atteggiamento e della percezione delle persone di fronte a un determinato fenomeno. Recentemente le ricerche di HD sono state impiegate all'interno di progetti per la gestione e la conservazione della fauna e delle risorse naturali. Si è infatti compreso che l'atteggiamento della popolazione nei confronti di specie o ambienti di particolare interesse ha un ruolo determinante nelle scelte politiche e socioeconomiche che riguardano queste problematiche, soprattutto se rivolto ad animali che per loro natura vengono percepiti come pericolosi e portatori di danni.

La HD si prefigge come obiettivo primario di comprendere i valori, le attitudini e le opinioni del pubblico coinvolto. Tutti questi comportamenti si possono racchiudere in quattro categorie:

- affettive (opinioni favorevoli o sfavorevoli nei confronti della specie, dell'area o della sua gestione),
- conoscitive (conoscenze effettive sulla specie, sull'area e sulla sua gestione),
- comportamenti attuali (ciò che la gente fa al comparire del problema),
- atteggiamenti futuri (il grado di partecipazione, supporto o opposizione che le persone intendono tenere nella gestione futura del problema) (BATH, 2006).

I gestori della fauna selvatica, per poter pianificare un programma di azione che soddisfi realmente le necessità del pubblico, devono poter conoscere quali sono gli effetti che, la maggior parte delle persone coinvolte, considera importanti e meritevoli di un intervento. Stabilire i bisogni della gente rientra tra le competenze di coloro che operano nell'ambito delle scienze sociali e ciò sottolinea fortemente l'importanza di una stretta collaborazione tra gli esperti del *wildlife* e i sociologi (intesi in senso lato). Questi ultimi giocano un ruolo importante nella valutazione socio-economica degli impatti, nel coinvolgimento dei diversi gruppi di interesse, nella risoluzione dei conflitti, nella comprensione dei valori del pubblico, e molto altro ancora.

Il significato del termine "*valore*" viene utilizzato in contesti molto vari. KELLERT & APPLGATE (1984), nell'ambito della gestione del cervo, specificano che il termine sta ad indicare "...i modelli di base e gli ideali che indirizzano e determinano le preferenze, i comportamenti e le valutazioni". Inoltre, è importante distinguere tra "valori assegnati" e "valori profondi". Per valore assegnato si intende il valore riconosciuto ad una cosa (animale) in relazione a qualcos'altro, mentre il valore profondo deriva da un principio, obiettivo, idea o modello, individuale o della società (BROWN, 1984). Numerosi sono stati finora gli approcci per cercare di classificare i valori delle risorse naturali; le categorie di valori sviluppate da Kellert & Applegate per il cervo, sono quelle che meglio si prestano per essere applicate in generale

alle popolazioni animali: evolutivo, culturale, ecologico, economico, sociale, psicologico, di pubblico servizio e politico.

I valori profondi sono strettamente correlati, e alle volte confusi, con le *attitudini*. Queste ultime, intese come “predisposizione, inclinazione mentale o sentimento verso un oggetto o un argomento”, si sviluppano a partire dai valori profondi (BROWN, 1984). L'*opinione* invece viene definita come “l'espressione verbale di un'attitudine che può essere usata come indice della misura dell'attitudine stessa” (THURTSTONE, 1967).

La classificazione delle attitudini nei riguardi di animali e aree naturali proposta da KELLERT (1980) è forse la più conosciuta e la più pratica:

- (1) Naturalistiche – quando l'interesse primario è verso il *wildlife* e la natura;
- (2) Ecologiste – quando gli animali sono considerati primariamente come elementi di un ecosistema;
- (3) Umanistiche – quando la preoccupazione è rivolta al singolo esemplare (ad esempio l'animale domestico);
- (4) Moralistiche – quando l'interesse primario è rivolto al trattamento etico degli animali;
- (5) Scientifiche – quando l'interesse primario riguarda aspetti fisiologici o biologici degli animali;
- (6) Estetiche – quando l'attenzione primaria è focalizzata su aspetti artistici o simbolici che gli animali rivestono;
- (7) Utilitaristiche – quando l'interesse primario riguarda l'uso materiale degli animali o degli habitat;
- (8) Di dominio – quando l'interesse primario concerne il controllo o la supremazia sugli animali;
- (9) Negative – quando il sentimento principale verso gli animali è la paura o il disprezzo;
- (10) Neutrali – quando il sentimento predominante è l'indifferenza.

Conoscere le attitudini e le opinioni della gente è determinante per l'individuazione di un valido piano di gestione (BROWN & MANFREDO, 1987) poiché tale valutazione mette i ricercatori in condizioni di:

- individuare eventuali lacune conoscitive che possono aver influenzato erroneamente le attitudini del pubblico;
- costruire i presupposti per un approccio cooperativo al problema, portando i vari gruppi di interesse ad uno scambio diretto di opinioni;
- identificare i tipi di conflitto realmente esistenti e le posizioni delle varie parti verso le possibili azioni di gestione.

Per fare ciò è indispensabile comunicare con il pubblico e coinvolgerlo nel processo decisionale, in particolare gli individui o i gruppi di persone direttamente implicati nella questione che possono influenzare o essere influenzati dalle decisioni gestionali (*stakeholders*) (DECKER *et al.*, 1996). I contributi dei portatori di interesse non sono tutti uguali per coinvolgimento, esperienza e conoscenza del problema. Pertanto, i gestori devono essere in grado di pesare e bilanciare le informazioni acquisite dagli *stakeholders* per poterle utilizzare correttamente nel processo decisionale. Di fatto, la partecipazione degli *stakeholders* può portare a diversi risultati (STOUT *et al.*, 1996; DECKER *et al.*, 2002):

- (1) ampliamento delle conoscenze (LANDRE & KNUTH, 1993);
- (2) cambiamento delle opinioni e delle attitudini (MARENIN, 1989);
- (3) modificazione dei comportamenti;
- (4) promozione del dialogo;
- (5) aumento della disponibilità a partecipare alla politica gestionale e alla gestione stessa.

Per riuscire a sviluppare una strategia gestionale sostenuta dal pubblico, i gestori devono accertarsi che gli *stakeholders*, oltre ad essere d'accordo con gli obiettivi della gestione, condividano le azioni stabilite per raggiungerli.

Esistono diversi approcci attraverso i quali è possibile avvicinare e coinvolgere il pubblico. Tali sistemi si differenziano per gli strumenti utilizzati, gli obiettivi stabiliti e per la divisione dei ruoli tra l'ente gestore e gli *stakeholders* (DECKER & CHASE, 1997); la scelta di un approccio piuttosto che di un altro varia da caso a caso; di sicuro non esiste una ricetta unica che assicuri un corretto coinvolgimento delle parti nel processo decisionale.

Gli studi di HD in problematiche ambientali sono abitualmente applicati in diverse parti del mondo, (in particolare, Nord America, Australia ed Europa Settentrionale), spesso (ma non solo) in questioni riguardanti i grandi carnivori. Generalmente, si è constatata una marcata contrapposizione tra la popolazione residente nelle aree coinvolte e l'opinione pubblica, in particolare delle aree urbane. I residenti in regioni rurali tendono ad avere opinioni e atteggiamenti notevolmente più negativi nei confronti delle specie con cui devono convivere (e.g. BATH, 1987; KELLERT, 1999, BJERKE AND KALTEMBORN, 2000). La gestione dei problemi viene spesso percepita come simbolo di oppressione da parte della popolazione delle città sulle meno popolate campagne, o su minoranze rimaste fortemente legate alla natura. Diversi studi effettuati negli Stati Uniti e in Europa sembrerebbero indicare che le influenze da parte delle popolazioni urbane siano spesso viste dalle comunità coinvolte come un tentativo di imposizione, e contribuiscano a generare in molte occasioni una forte opposizione (e.g.

DUDA *et al.*, 1998; BJERKE AND KALTEMBORN, 2000; STEEN, 2000; SHARPE *et al.*, 2001). Molti residenti in aree critiche dichiarano che i problemi legati all'impatto delle specie sulle popolazioni rurali sono stati pesantemente trascurati e sottovalutati dalle comunità urbane e dalle autorità (BJERKE AND KALTEMBORN, 2000; STEEN, 2000; SHARPE *et al.*, 2001), e che nella maggior parte delle occasioni le decisioni sono prese nelle grandi città senza la reale conoscenza della situazione, e ricadono su di loro senza possibilità di opposizione (e.g. NILSSON AND KNUTSSON, 2000).

4. MATERIALI E METODI

Questo progetto si ispira ai metodi del prof. Alistair Bath dell'Università canadese del Newfoundland (uno dei massimi esperti mondiali in questo campo), famoso soprattutto per lavori di Human Dimension sui grandi carnivori (ad esempio in Croazia (1999) e in Francia (2000)).

Nelle sue ricerche di HD, Bath utilizza un metodo che prevede sia un approccio quantitativo sia un approccio qualitativo. L'*approccio quantitativo* si propone di ottenere dati rappresentativi da un campione scelto con criteri casuali, che possano essere ricondotti all'intera popolazione (BATH, 1999 e 2000). A tale scopo, si sottopone al campione un questionario o un'intervista strutturata, da compilarsi sotto anonimato e, quando possibile, alla presenza di un operatore in grado di fornire eventuali chiarificazioni. Sulla base dei risultati del questionario, si valutano priorità e iniziative per affrontare i principali punti di debolezza emersi (ad esempio: sistema di risarcimento danni, programmi di educazione ambientale, coinvolgimento delle scuole...). Se necessario, al primo campionamento ne possono seguire altri con le stesse caratteristiche, onde valutare successi e insuccessi delle iniziative intraprese e individuare le correzioni necessarie, secondo il metodo della *gestione adattativa*.

L'*approccio qualitativo* subentra al precedente, in tempi e modi dipendenti dai risultati del primo campionamento. Esso prevede la suddivisione del campione in differenti gruppi d'interesse (*stakeholders*), in genere le categorie sociali coinvolte in una determinata situazione (agricoltori, cacciatori, ambientalisti etc.). A ciascun gruppo viene chiesto – dapprima separatamente - di affrontare le questioni chiave, stabilendo le priorità, e proponendo possibili soluzioni secondo la loro percezione del problema (BATH, 1999 e 2000). In un secondo tempo, si comparano, alla presenza di tutte le parti in causa, le varie risposte cercando in questo modo di avviare un tavolo di confronto e un progetto di gestione comune. Questo secondo approccio può risultare assai delicato e difficoltoso, può venire eventualmente applicato anche dopo molto tempo rispetto al precedente o, se la situazione non è idonea, non essere applicato affatto.

4.1. GUIDA ALL'APPROCCIO QUANTITATIVO

Lo sviluppo degli strumenti nell'*approccio quantitativo* consiste generalmente nella formulazione di un questionario strutturato - o intervista strutturata - che i ricercatori sottopongono ad un campione selezionato di rispondenti. Un questionario strutturato è uno strumento di raccolta dati il cui obiettivo è quello di ottenere dati uniformi, confrontabili e idonei per essere sottoposti ad analisi statistica, ed è indispensabile per ottenere risultati precisi confrontabili chiaramente tra loro. Di fatto, consiste in un documento contenente domande formulate secondo criteri ben definiti (risposta chiusa, essenzialmente

multipla o ordinata), e proposto secondo uno schema univoco ad ogni individuo del campione selezionato. La formulazione del questionario prevede l'applicazione di tecniche specifiche elaborate nelle varie discipline delle scienze sociali. Le interviste sono state utilizzate inizialmente come strumento di indagine dagli psicologi e dagli antropologi, ed hanno trovato la loro prima applicazione sul campo nei lavori di economia agricola (ANGUS & KATONA, 1953).

Un questionario può essere gestito direttamente dal rispondente (*self-administrated*), anche proposto tramite posta ordinaria, fax o email, o da un intervistatore che può porre le domande tramite telefono oppure di persona (*interviewer-administrated*) (SCHEAFFER *et al.*, 1996). A prescindere da come viene presentato il questionario è sempre necessario garantire l'anonimato e il rispetto della privacy.

Sebbene il questionario sia l'elemento centrale per un studio di questo tipo, occorrono una serie di fasi preliminari di preparazione che consentano l'individuazione degli obiettivi che si vogliono conseguire, delle questioni chiave su cui focalizzare l'attenzione e del target su cui indirizzare i colloqui (i cosiddetti *stakeholders*). Una ricerca, infatti, prevede una serie di passaggi specifici, ciascuno dei quali dipende dal completamento del precedente (Tab.1). E' importante che nessuno stadio venga sottovalutato o trascurato, poiché, in corso d'opera, l'andamento di un determinato passaggio potrebbe comportare la revisione o correzione di uno o più fasi precedenti (PANCHETTI, 2003).

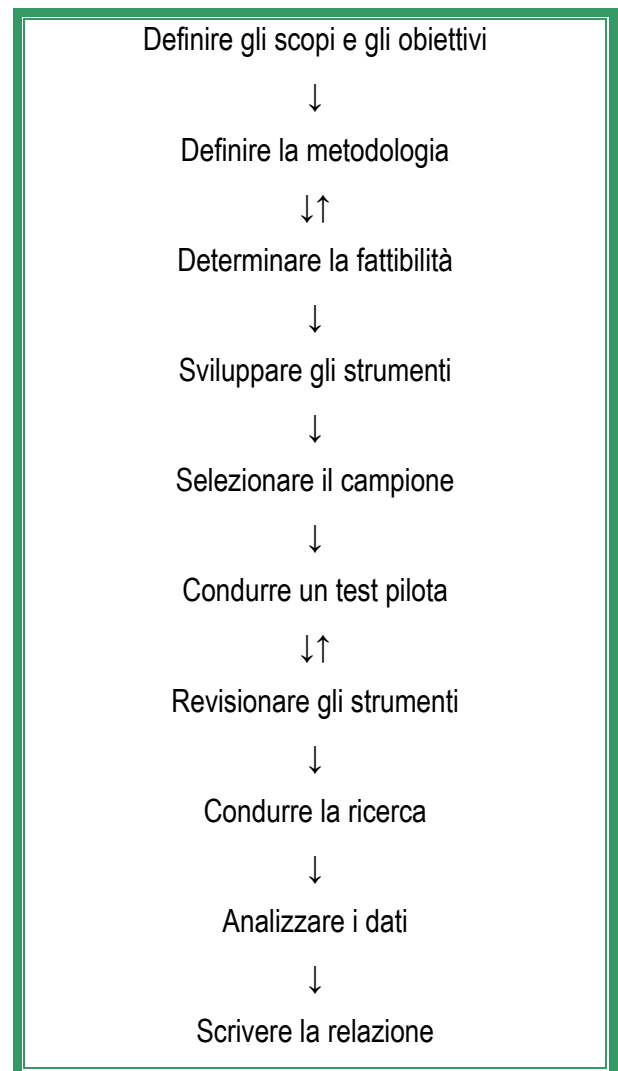


Tabella 1 - Passaggi specifici in una ricerca di HD.

Il primo passo è la definizione delle questioni generali su cui si vuole indagare. Pertanto, è determinante avere ben chiari gli *obiettivi* del lavoro e specificare se ci si prefigge di:

1. descrivere qualcosa che sta accadendo;
2. confrontare i risultati di un'azione con i risultati attesi;
3. determinare se il cambiamento della procedura ha portato differenze.

Dopo aver definito le questioni di ordine generale si deve procedere cercando di identificare sia le categorie di persone su cui indirizzare la ricerca sia quale possa essere la modalità più opportuna (secondo stadio).

Per mettere maggiormente a fuoco le linee guida, potrebbe essere conveniente procedere ad una serie di interviste qualitative preliminari con un numero limitato di persone, che possano rappresentare i vari *stakeholders* coinvolti. In questo caso, più che di interviste vere e proprie si può parlare di colloqui mirati, che prevedono l'esposizione a grandi linee degli argomenti e delle potenziali questioni chiave, a cui l'interlocutore può rispondere liberamente. Il numero di intervistati in questa fase non è necessario sia elevato. Questa fase ha la funzione anche di studio di fattibilità (terzo stadio); infatti da qui si notano già con evidenza i punti di forza/debolezza di un'indagine; se i riscontri si ritengono soddisfacenti, si possono sviluppare gli strumenti più idonei, e individuare un campione tra tutti i gruppi d'interesse effettivi e la formulazione del questionario, la cui efficienza andrà comunque testata o con uno studio pilota, o con altre tecniche di *pre-testing*, quali focus group o interviste cognitive (PANCHETTI, 2003).

4.2. APPLICAZIONI DELL'APPROCCIO QUANTITATIVO NEL COMUNE DI AMATRICE

La situazione fin qui descritta per l'area del Comune di Amatrice porta ad alcune riflessioni:

- L'area è caratterizzata da una ricchezza e varietà di paesaggi e aspetti naturalistici di rilevante complessità e interesse, tali da meritare un regime di protezione e di conservazione all'interno di un Parco Nazionale.
- L'ingombrante presenza del Cinghiale ha raggiunto sul territorio livelli di emergenza, tali da creare problemi anche di ordine sociale oltre che prettamente economici; questo nonostante l'impegno profuso dall'Ente Parco in tutti questi anni. Ma le varie tipologie di interventi attuate, al di là dell'efficacia effettiva, hanno incontrato pareri molto discordi tra i diversi *stakeholders*, generando conflitti via via più accesi, causati da esigenze e priorità differenti.
- Nell'area è presente il Lupo, predatore del cinghiale, animale spesso oggetto di opinioni contrapposte anche all'interno delle stesse comunità; gli strumenti tecnologici a disposizione stanno permettendo un approfondimento nelle conoscenze della specie nell'area, mentre mancano studi sull'atteggiamento dei residenti nei confronti di questa presenza.
- Nella cittadina ha sede un Polo Agroalimentare, istituito dall'Ente Parco a tutela e promozione delle tradizioni agricole e gastronomiche dell'area, a testimonianza del loro altissimo valore turistico, storico e culturale. Inoltre, vi è un gran numero di operatori turistici attivi in zona, con alberghi, ristoranti, agriturismo e centri turistici sportivi, nonché un buon numero di Associazioni

legate al territorio, gestite non soltanto da residenti, ma anche da assidui frequentatori della cittadina. Esistono addirittura tre siti internet su Amatrice e le sue attrattive.

- Data la sua recente istituzione, il Parco è ancora in fase di integrazione con le realtà locali.
- A prescindere dalle priorità, le attività e le iniziative intraprese sul territorio dalle diverse categorie sono spesso indipendenti le une dalle altre. In questo contesto, l'Ente Parco finisce per rapportarsi separatamente con i singoli elementi, con la scomoda responsabilità di decidere *super partes*, a discapito del dialogo e della gestione partecipativa.
- Come in molte altre comunità rurali italiane, vi è un invecchiamento della popolazione dovuto principalmente all'emigrazione dei giovani verso i grandi centri urbani, in cerca di lavoro ed attrattive a loro più consone. Gli stessi giovani denunciano la mancanza di attrattive della zona ([HTTP://WWW.AMATRICIANA.ORG/A_FORUM/MESSAGGIAMAT.ASP?MESSAGEID=347](http://www.amatriciana.org/a_forum/messaggiamat.asp?messageid=347))

Da questo quadro emerge una realtà preziosa ed eterogenea, che fonda sul territorio e sulle sue risorse gran parte della propria economia, con alcuni elementi, potenzialmente forieri di benefici, ancora poco sfruttati. Ma emerge anche una diffusa consuetudine ad agire indipendentemente, ogni gruppo di interesse mosso esclusivamente dalle proprie esigenze. L'impressione è che, se si riuscisse ad instaurare una sinergia e una partecipazione attiva tra le parti coinvolte nei vari aspetti, potrebbe conseguire uno scenario poliedrico con enormi potenzialità di sviluppo economico, turistico e scientifico. La Human Dimension può, in casi come questi, fornire un aiuto consistente per arrivare a questo approccio più partecipativo e responsabile; ma è necessario dapprima avere un quadro chiaro di tutti i punti di vista.

Partendo da questa considerazione, si è pensato di analizzare innanzitutto le conoscenze e le opinioni della popolazione di Amatrice riguardo alle risorse naturali del proprio territorio, con particolare riferimento ai problemi ed alla fruizione delle stesse, attraverso una semplice indagine conoscitiva. Questo indipendentemente dalle problematiche già affrontate e già conosciute dalle Amministrazioni Locali.

L'indagine conoscitiva è lo strumento più utile per focalizzare in breve tempo gli argomenti chiave e individuare i principali *stakeholders*. Inoltre questo metodo risulta assai meno invasivo dei questionari, perché lascia più libertà di risposta, ha una lunghezza minore, e si ha la possibilità di scegliere volontari favorevoli a essere intervistati. Inoltre non necessita di un campione elevato, perché bastano poche persone (intorno alle 40-50 unità al massimo) per fornire già utili indicazioni.

D'altra parte, un'indagine conoscitiva non ha alcun valore statistico, ma semplicemente orientativo, perché non è vincolata a un campione definito e scelto con criteri casuali, e i suoi risultati non sono uniformi né confrontabili chiaramente tra loro. Questo significa che, qualora fornisse indicazioni favorevoli, non potrebbe comunque essere considerata alla pari di un sondaggio vero e proprio.

Riassumendo, un'indagine conoscitiva risulta utile dove la Human Dimension viene applicata per la prima volta, fornendo una sorta di studio di fattibilità, in cui vengono testati sia la reazione e la partecipazione della popolazione, sia la metodologia e i contenuti di una ricerca.

Per la scelta degli intervistati, si è divisa la popolazione in vari gruppi d'interesse, partendo da categorie sicuramente presenti nell'area, e tutte coinvolte, in diversa misura, nella gestione del patrimonio naturale. La distribuzione delle interviste tra i vari gruppi (e di conseguenza il numero totale finale) è stata inizialmente uniformata per semplici questioni di comodità (10 interviste per categoria, per un totale di 50 persone), con la possibilità di essere adattata a seconda della disponibilità delle varie parti.

Sono state scelte cinque potenziali categorie d'interesse:

- Agricoltori/allevatori (i più apertamente danneggiati dal cinghiale),
- Cacciatori (anch'essi direttamente coinvolti nella questione cinghiale, con esigenze assai diverse rispetto ai primi),
- Forestali (i quali operano in prima persona sul territorio, non soltanto in ambito selvicolturale),
- Operatori turistici (considerato che il turismo è tra le principali fonti di sviluppo per la cittadina),
- Residenti non appartenenti a queste categorie, tra cui turisti di ritorno, amministratori e membri di associazioni locali (un insieme radicato sul territorio, ma coinvolto in misura minore).

La scelta dei candidati per le interviste è stata decisa, nella maggior parte dei casi, a priori mediante criteri non casuali. In alcune circostanze, si è ricorso alla mediazione di terze persone residenti o ben conosciute nella zona: questo artificio, infatti, si è rivelato spesso assai utile in ambienti raccolti e isolati, quali possono essere i paesi piccoli o le comunità di montagna, poiché contribuisce a stemperare la naturale diffidenza dei residenti nei confronti di un estraneo, che si occupa di problemi molto sentiti dalla comunità locale. In ogni caso, si è cercato sempre almeno di preavvertire gli interessati dell'indagine in corso, onde evitare di recare un disturbo supplementare, operando senza preavviso in tempi e modi poco graditi.

Gli argomenti dei colloqui si riallacciano a quanto già illustrato in precedenza nell'introdurre la Human Dimension. Infatti, ciò che interessava maggiormente era rendersi conto della situazione direttamente

attraverso il pubblico coinvolto, e quindi cercare in primo luogo di comprenderne i valori, le attitudini e le priorità. Per ragioni di comodità si ripetono qui le quattro categorie di comportamenti secondo Bath:

- affettiva (opinioni favorevoli o sfavorevoli nei confronti della specie, dell'area o della sua gestione),
- conoscitiva (conoscenze effettive sulla specie, sull'area e sulla sua gestione),
- dei comportamenti attuali (ciò che la gente fa al comparire del problema),
- atteggiamenti futuri (il grado di partecipazione, supporto o opposizione che le persone intendono tenere nella gestione futura del problema)

Queste categorie sono state quindi riprese nelle domande, applicandole via via riguardo al territorio amatriciana, alle specie selvatiche emergenti, con particolare riferimento al cinghiale e al lupo, e alle modalità di gestione fin qui applicate. Non trattandosi di questionari veri e propri, le interviste non si volevano costituite da domande precise, ma piuttosto orientate da linee guida in grado di indirizzare i rispondenti verso determinati argomenti (Tabella 1).

Riguardo al <u>TERRITORIO</u>
<ul style="list-style-type: none">○ Conoscenze e opinioni personali sulle caratteristiche <u>naturali</u> più importanti della zona;○ Attività antropiche principali dell'area, con particolare riferimento a quelle legate più strettamente al territorio;○ Rapporto tra le esigenze di conservazione e le attività umane○ Conoscenze sull'esistenza, sul tipo e sulle caratteristiche di eventuali aree protette nella zona (e se a giudizio dell'intervistato siano una cosa positiva o negativa)○ Importanza della conservazione delle risorse per le future generazioni
Riguardo alle <u>SPECIE SELVATICHE</u>
<ul style="list-style-type: none">○ Quali specie selvatiche oggetto di gestione nell'Italia Centrale (cinghiale, lupo, orso, volpe, storni, corvidi...) risultano problematiche nel territorio amatriciano; conoscenze generali e opinioni <u>riguardo la loro presenza nell'area</u>

- Alcune domande specifiche sul cinghiale, in quanto principale specie oggetto di gestione nella zona:
 - Opinioni personali sulla specie (piace/non piace/indifferente) e sulla sua presenza (cosa positiva/negativa)
 - Se si considerano in aumento, stabili in diminuzione
 - Quale possa essere il motivo della loro nutrita presenza
 - Che tipo di danni fanno e in che modo
 - Se sono arrivati naturalmente o sono stati reintrodotti
 - Se sono pericolosi per l'uomo
 - Se sono dannosi per le attività economiche
- Alcune domande specifiche sul lupo, in quanto specie di grande interesse anche sociale e principale predatore naturale del cinghiale:
 - Opinioni personali sulla specie (piace/non piace/indifferente) e sulla sua presenza (cosa positiva/negativa)
 - Se si considerano in aumento, stabili in diminuzione
 - Se sono arrivati naturalmente o sono stati reintrodotti
 - Se sono pericolosi per l'uomo
 - Se sono dannosi per le attività economiche
 - Caratteristiche sulla predazione (preferiscono prede selvatiche o prede domestiche, e in che grado limitano queste due categorie), in particolare se possono, in quanto predatori, limitare il numero dei cinghiale

Riguardo alla gestione: COMPORTAMENTI ATTUALI E ATTEGGIAMENTI FUTURI

- Conoscenze sugli attuali metodi di gestione del cinghiale:
 - risarcimenti;
 - sistemi di prevenzione (recinti elettrici etc.);
 - attività di controllo (gabbie di cattura, prelievi etc.);
 - categorie coinvolte;
 - chi e in che modo si occupa attivamente della gestione
 - Gestione del lupo e possibile ruolo nella gestione del cinghiale, in quanto suo predatore naturale, e di altre eventuali specie interspecifiche al cinghiale
- Considerazioni sul ruolo del Parco e sul suo inserimento all'interno della comunità amatriciana

- Qual è la principale fonte di informazione, per l'intervistato, riguardo al territorio e alla sua gestione (esperienza personale diretta, famiglia/amici, fonti locali, Enti e Amministrazioni, radio/televisione/giornali, libri/video/internet)
- Quanto l'intervistato si ritiene coinvolto attualmente nelle diverse modalità di gestione del territorio: (partecipazione attiva, interesse come spettatore, indifferenza...), e quale ruolo il rispondente vorrebbe avere personalmente nella gestione delle risorse naturali dell'Area

Tabella 2 Linee guida per i colloqui

Inevitabilmente, in questo modo, a seconda delle esigenze o dei diversi valori percepiti dall'intervistato, ognuno ha approfondito gli argomenti a lui più congeniali, tralasciandone altri.

5. SCOPI OBIETTIVI E AZIONI

SCOPO: analizzare opinioni, atteggiamenti e problematiche della popolazione residente nel Comune di Amatrice nei confronti delle risorse naturali e delle opportunità di sviluppo del loro territorio, e la percezione del loro ruolo all'interno della gestione (e fruizione) dello stesso.

OBIETTIVO: un'indagine preliminare, sotto forma di interviste qualitative a 50 residenti, facenti parte di 5 differenti gruppi d'interesse presunti *stakeholders*, realizzata nel Comune di Amatrice (RI) nel periodo marzo-aprile 2007.

AZIONE: le interviste si svolgeranno sotto forma di colloqui mirati a risposta aperta, ovvero interviste qualitative in cui verrà chiesto di esporre le proprie opinioni su argomenti riguardanti lo scopo in oggetto, considerando sia l'aspetto affettivo, sia quello conoscitivo, sia quello comportamentale.

6. RISULTATI

Basandosi sull'assunto che il totale degli intervistati dovesse attestarsi intorno alle 50 unità, inizialmente si era fissato un numero di colloqui pari a 10 per categoria. Questa cifra costituisce un semplice valore di riferimento, e non pretende, vista la natura dell'indagine, di avere alcuna validità statistica.

Il numero stabilito è stato raggiunto per 4 delle categorie prescelte. L'unica eccezione è costituita dagli agenti del Corpo Forestale dello Stato. Infatti, il Comando Stazione di Amatrice, operante nelle aree all'interno del Parco (dipendente direttamente dal Coordinamento Territoriale di Assergi), è composto da 6 unità. Di questi, è stato possibile, nel periodo in cui è stata svolta l'indagine, incontrarne solo 4.

Riassumendo, sono state effettuate 44 interviste; in particolare:

- 10 agricoltori/allevatori
- 10 cacciatori
- 10 operatori turistici
- 4 agenti della Forestale;
- 10 residenti rientranti nella categoria "altri"

Le tracce base dei colloqui erano le stesse per tutti gli intervistati; inoltre, nonostante l'anonimato, si è scelto comunque di indicare a latere alcune informazioni sul rispondente, quali sesso, fascia di età, residenza. In particolare, sono state considerate tre fasce di età: fino a 40 anni (giovani), da 41 a 65 anni (adulti, o *workers*), oltre 65 anni (anziani). Laddove potesse essere utile, si è preferito indicare, per una più facile lettura, i dati in percentuale, riferiti a quella categoria, non al totale degli intervistati. Dal momento che l'indagine non ha valore statistico, questo accorgimento non ha nessun'altra validità.

6.1 AGRICOLTORI/ALLEVATORI

Gli agricoltori sono una delle due categorie (insieme ai cacciatori) che si trovano nella situazione di maggiore disagio con il Parco, a causa dei problemi legati ai danni da cinghiale. Si è cercato quindi un mediatore locale che aiutasse a organizzare gli incontri, sottolineando il fatto che il sottoscritto fosse un "esterno". Con l'aiuto di alcuni Amministratori locali, sia l'interlocutore in questione sia gli intervistati sono stati trovati molto velocemente. I colloqui si sono svolti nell'arco di un solo pomeriggio nei locali del Municipio di Amatrice.

Sono stati intervistate in totale 10 persone, di cui il 7 residenti nel Comune di Amatrice, 2 ad Accumoli, e 1 ad Arquata del Tronto. Questi ultimi tre hanno però affermato di possedere terreni all'interno dei confini del Parco, attigui al territorio amatriciano, e quindi di dividerne i problemi.

Tutti gli intervistati erano di sesso maschile; uno di essi ha dichiarato di parlare in vece della figlia, titolare dei possedimenti di famiglia. La fascia di età più rappresentata è stata quella intermedia (adulti; 6 persone), a cui si aggiungono 3 giovani e 1 anziano.

Ovviamente, l'attenzione maggiore da parte di questa categoria è stata dedicata alla questione del cinghiale, che si trascina, senza soluzioni soddisfacenti, da anni. Invero, molti rispondenti non hanno nascosto la loro irritazione, affermando che concedevano l'intervista soltanto perché l'interlocutore era un esterno, non coinvolto, in questi anni, nelle diatribe per la gestione del problema.

Di conseguenza, gli intervistati hanno risposto in maniera più succinta alle parti del questionario non inerenti a questo argomento e si sono invece dilungati sulle questioni per loro più importanti, compresi anche i rapporti con l'istituzione Parco. In ogni modo, si è verificata una rimarchevole omogeneità nelle risposte, molte delle quali date all'unanimità. Entrando maggiormente nel dettaglio, le risposte si possono così riassumere:

6.1.1. RIGUARDO AL TERRITORIO

- *Conoscenze e opinioni personali sulle caratteristiche naturali della zona*

Tutti gli intervistati hanno affermato di amare il proprio territorio, di cui si sentono parte integrante, e di essere d'accordo che le caratteristiche del paesaggio siano peculiari, in particolar modo riferendosi ai Monti della Laga. Nessuno di loro si è dilungato sugli aspetti scientifici, dimostrando invece un'estesa conoscenza geografica della zona.

- *Attività antropiche principali, con particolare riferimento a quelle legate al territorio*

Il 90% degli agricoltori intervistati pensano che la loro attività sia una delle principali, se non la più importante attività antropica presente sul territorio, anche storicamente, sebbene i recenti problemi di gestione faunistica ne abbiano limitato le capacità, e i giovani, causa reddito insufficiente, se ne interessino ormai minimamente. Soltanto un intervistato (10%) ha dichiarato che gli agricoltori sono ormai una minoranza, ad Amatrice. Entrando maggiormente nel dettaglio:

- 6 intervistati possiedono aziende agricole e allevamento di bovini da latte e da carne (60%);
- 1 è allevatore di bovini e ovini (10%);
- 1 possiede oltre ai bovini, anche altro bestiame – pecore e maiali – e qualche arnia (10%);
- 1 oltre ai bovini; possiede un piccolo appezzamento di castagneti da frutto (10%);
- 1 è apicoltore e ha un appezzamento agricolo (10%).

Altri mestieri citati, ma solamente da un paio di rispondenti (20%), sono edilizia e selvicoltura privata. Nessuno ha menzionato il turismo.

- *Rapporto tra esigenze di conservazione e attività umane*
Tutti i rispondenti ritengono che le attività umane in generale e in particolare quelle legate ad agricoltura e allevamento non contrastino con la salvaguardia della natura e del paesaggio, né, viceversa, le esigenze di conservazione siano di ostacolo allo sviluppo della zona. Inoltre, i problemi che si verificano con i cinghiali non sarebbero frutto di una coesistenza impossibile, ma di una gestione sbagliata. Un interpellato (10%) ha aggiunto anche che andrebbero salvaguardate, accanto alle peculiarità naturali le tradizioni locali, ora trascurate, mentre un altro (altro 10%) ha ribadito che gli agricoltori della zona sono, senza cambiamenti di rotta, destinati all'estinzione.
- *Conoscenza sull'esistenza di eventuali aree protette nella zona e importanza della conservazione per le future generazioni*
Tutti gli interpellati conoscono l'esistenza del Parco Nazionale del Gran Sasso, e giudicano la sua presenza positiva per la salvaguardia del paesaggio naturale. Inoltre, la ritengono una potenziale risorsa per le future generazioni.

6.1.2. RIGUARDO ALLE SPECIE SELVATICHE

- *Quali specie selvatiche, oggetto di gestione nell'Italia Centrale (cinghiale, lupo, orso, volpe, storni, corvidi...) risultano problematiche nel territorio amatriciano*
All'unanimità (100%), il cinghiale è stato dichiarato l'unica specie davvero problematica nell'area. Un solo intervistato (10%) ha dichiarato di avere qualche piccolo danno anche dalle cornacchie.
- *Alcune domande specifiche sul cinghiale, in quanto specie oggetto di gestione nella zona: opinioni personali, conoscenze sullo status (aumento/stabili/diminuzione), motivi della loro nutrita presenza, tipo di danni, provenienza naturale o antropica, pericolosità*
 - Ovviamente l'opinione generale sulla specie è nettamente negativa (100%), ma secondo la maggior parte (80%) dei rispondenti questo è principalmente legato al loro numero, e alla quantità di danni che possono arrecare; il 30% riconosce anche un certo ruolo ecologico della specie all'interno dell'ecosistema, quando presente in misura adeguata
 - Tutti gli intervistati (100%) concordano nel ritenere la specie ancora in aumento nell'area di Amatrice, soprattutto negli ultimi due anni, dopo che sono state interrotte le catture. Tentando una grossolana stima numerica, un 40% ha valutato in circa 10000 esemplari la quantità di animali in loco, e un altro 10% circa 15000. 2 rispondenti (20%) affermano di aver visto anche branchi di 30-60 esemplari.

- Riguardo ai motivi per cui la presenza di cinghiali è così nutrita nell'area di Amatrice, il 30% degli intervistati pensa che il motivo sia la presenza del Parco che li protegge e ne impedisce l'uccisione, un 20% crede siano tanti perché non sono controllati in alcun modo, un altro 20% attribuisce la questione alle caratteristiche dell'area (agricoltura intensiva e c'è tanto cibo); le tre persone rimanenti hanno risposto, rispettivamente, che il cinghiale è un animale che non ha antagonisti naturali nella zona (10%), che la causa è stato l'ultimo inverno particolarmente mite che non ha fatto selezione (10%), e, infine, che sono gli Enti Amministrativi ad essere troppo lenti e ad intralciarsi tra di loro (10%).
 - Al di là dei numerosissimi danni alle colture e ai boschi, causati dall'attività di scavo (*grooming*) e dal pascolo, ribadita con decisione dal 100% degli intervistati, il 20% ha posto l'accento anche sul problema delle feci che gli animali lasciano nei campi, anche se per uno solo di essi (10%) può esserci un rischio sanitario, mentre per l'altro rispondente (10%) si tratta semplicemente di un ulteriore danno al raccolto; un altro 10% ha dichiarato che gli animali, ultimamente, hanno ulteriormente ampliato la loro dieta, cibandosi anche di colture che prima non mangiavano. Infine, il 20% ha denunciato anche danni ai recinti in pietra che delimitano la sua proprietà.
 - Il 50% degli intervistati ha dichiarato che i cinghiali sono stati reintrodotti circa 20-30 anni fa dai cacciatori; il 30% che sono stati immessi ma non sa da chi, il 10% pensa che siano probabilmente arrivati in loco da soli, un altro 10% non sa. Inoltre, un 20% ha aggiunto che i cinghiali presenti ad Amatrice sono esemplari provenienti dall'estero incrociatisi con i maiali (e per questo sarebbero più grossi e figlierebbero di più), un altro 20% ha dato la colpa della loro proliferazione alla chiusura della caccia quando il Parco è stato istituito.
 - Il 90% degli intervistati sostiene che vi sono numerosi incidenti stradali nell'area causati dai cinghiali, soprattutto la sera (70%), anche se nessuno di essi ne è mai rimasto coinvolto; il 30% ha parlato anche di aggressioni a ragazzini, mentre un rispondente (10%) ha sottolineato la possibilità di infortuni causati dalle buche scavate dagli animali.
- *Alcune domande specifiche sul lupo, in quanto specie di grande interesse naturalistico e sociale, e principale predatore naturale del cinghiale (vedi sopra)*
 - Tutti i rispondenti sono d'accordo nel confermare la presenza del lupo quanto meno nell'area dei Monti della Laga, anche se nessuno ha dichiarato di averne visto uno personalmente. Secondo il 40% degli intervistati, la specie è in aumento nella zona, mentre il 30% pensa sia stabile e il rimanente 30% non sa. La metà (50%) crede che la specie sia arrivata in questi

territori naturalmente, il 40% non sa e soltanto una persona (10%) ritiene che il lupo sia stato reintrodotta per combattere i cinghiali.

- All'unanimità il lupo è stato dichiarato specie non pericolosa per l'uomo; viceversa, il 30% ha sentito dire di lievi danni alle greggi della zona, mentre il restante 70% ha rivelato che, dato il numero assai esiguo di esemplari, non si sono registrati danni da lupo nell'area.
- Un'altra risposta unanime è stata data a proposito del possibile ruolo del lupo nel neutralizzare il cinghiale: secondo tutti i rispondenti (100%) vi è troppa discrepanza tra il numero dei predatori e quello delle prede per fornire risultati apprezzabili. Tra l'altro, il 30% degli intervistati ha anche aggiunto che i lupi mangiano solamente i piccoli di cinghiale, mentre una persona (10%) ha visto alcuni maschi di cinghiale, in contraddizione con il loro comportamento abituale, proteggere femmine e piccoli. Infine, si segnala lo spunto di un altro agricoltore (10%), che sostiene che ci vorrebbero troppi lupi per contrastare tutti questi cinghiali, e quindi il problema si sposterebbe sui lupi, perciò è meglio che ci pensino gli uomini.

6.1.3. RIGUARDO ALLA GESTIONE. COMPORAMENTI ATTUALI E ATTEGGIAMENTI FUTURI

- *Conoscenze sugli attuali metodi di gestione del cinghiale (risarcimenti, misure di prevenzione, attività di controllo, categorie coinvolte)*
 - Il 100% degli intervistati dichiara che gli indennizzi coperti dal Parco per i danni dei cinghiali sono insufficienti (il 50% sostiene che risarciscano circa la metà delle perdite, l'altro 50% solamente un terzo), e che i tempi di rimborso siano estremamente lunghi (circa un anno), anche se il 20% ricorda che, fuori dai confini dell'Area Protetta la situazione (se ne occupa la Provincia) è anche peggiore. Il 30% degli agricoltori ha anche fatto riferimento al Regolamento che menziona 3 mesi di tempo per i rimborsi. Un altro aspetto contrastato dal 40% dei rispondenti è che le stime dei danni vengano fatti dagli agenti della Forestale anziché da periti qualificati; secondo uno degli interpellati (10%), il fatto che sia solo il Parco a scegliere chi stima i danni non lascia possibilità di replica, mentre vi dovrebbero essere due incaricati, uno dal Parco e uno dai danneggiati. Infine, un agricoltore (10%) sostiene che gli indennizzi previsti dal Regolamento siano semplicemente frutto di una mediazione tra le parti, per cui non possono ricoprire che una parte del danno effettivo: il che li rende opportuni per danni di piccola entità, ma inutili per danni estesi.
 - Riguardo ai sistemi di prevenzione, il 70% degli intervistati ha rivelato di usare o di aver usato i recinti elettrici forniti dal Parco, il 30% di non averli mai usati. Il 100% dichiara, in ogni modo,

che non sono sufficientemente utili: il 70% concorda sul fatto che richiedono troppa manutenzione (sia in tempo sia in spese) per quello che effettivamente servono, il 50% ha sperimentato che sono completamente inutili anche con branchi di media grandezza (a volte animali entrano e poi non riescono a uscire, peggiorando la situazione), mentre il 30% possiede terreni troppo estesi per usare i recinti.

- Riguardo invece ai metodi di controllo, il 90% degli intervistati ha dichiarato di aver usato le gabbie di cattura (e l'80% ha ammesso che erano utilissime), mentre soltanto un rispondente (10%) ha nominato i prelievi selettivi, giudicandoli dispendiosi e inutili. Il restante 90% non li ha neppure menzionati. Soprattutto, il 100% - quindi la totalità degli agricoltori - ha ribadito con decisione di non aver ancora compreso il motivo dell'interruzione dell'uso delle gabbie, potendo quindi affidarsi solamente a supposizioni: per l'80% la causa sono i cacciatori (il 20% aggiunge che questi ultimi considerano l'Area Protetta come "serbatoio" per i cinghiali), a cui un 10% aggiunge la lentissima burocrazia delle Amministrazioni. Un 20% nomina invece dei non identificati ambientalisti, che però non sarebbero del posto.
 - Tutti i rispondenti si sono trovati d'accordo nell'identificare agricoltori e cacciatori, assieme – ovviamente – alle Amministrazioni, come le due principali categorie coinvolte nel problema cinghiale, relegando a margine il Corpo Forestale, che ha solamente il compito di stimare i danni (si rimanda più sopra per questo argomento). All'unanimità (100%), gli agricoltori hanno sottolineato con decisione il fatto che il loro è un lavoro mentre la caccia è un divertimento. L'80% degli intervistati ha ammesso che le due categorie sono mosse da interessi diversi, ma, mentre il 40% pensa che i cacciatori siano più forti politicamente e abbiano chi, "in alto", ha i loro stessi vantaggi, è emerso un 20% con l'opinione che gli agricoltori siano ormai una porzione troppo piccola degli interessi globali. Esiste invece un 20% che ritiene che i disagi siano dovuti anche all'eccessivo numero, o all'eccessiva frammentazione degli Enti che amministrano il territorio, con conseguente confusione di ruoli e lentezza delle operazioni.
- *Considerazioni sulla gestione del lupo, anche nell'ottica di principale predatore del cinghiale*
Una risposta univoca è stata data a proposito del ruolo del lupo nella gestione del cinghiale: secondo il 100% degli intervistati è bene che il lupo sia presente nell'area, ma da solo non può contenere un numero così grande di cinghiali, per cui l'emergenza va affrontata in un altro modo.
 - *Considerazioni sul ruolo del Parco e sul suo inserimento all'interno della comunità amatriciana*
L'elemento saliente che emerge è che, per il 70% degli intervistati, la comunità amatriciana non ha ricevuto significativi benefici dalla presenza del Parco. Il restante 30% sostiene che l'idea del Parco

di per sé andrebbe bene ma occorre ascoltare di più le parti in causa. Per un 10% il motivo dei disagi è che c'è un'esagerata priorità nei confronti degli animali rispetto alle persone, messe francamente in secondo piano; mentre per un altro 10% è il problema dei cinghiali che ha rovinato il rapporto con gli Enti, che altrimenti potrebbe essere buono.

Si registra inoltre un significativo 60% che attribuisce ragioni politico-amministrative alla presunta latitanza del Parco nell'area: secondo il 30% ci sono poteri e interessi forti che bloccano qualsiasi operato dell'Ente non sia a loro favore, (sebbene per un 10% vi è sia anche una certa incapacità tecnica); un altro 20% rilancia il problema dell'eccessiva frammentazione degli Enti con conseguente confusione sui compiti, mentre una persona (10%) dichiara che il Parco, semplicemente, ha la disorganizzazione propria di un Ente Pubblico: non è che sbaglia, non fa.

- *Qual è, per il rispondente, la principale fonte di informazione riguardo al territorio e alla sua gestione*
Il 100% degli intervistati ha parlato per esperienza personale, anche se non sono mancate citazioni di altri agricoltori non presenti.
- *Quanto l'intervistato si ritiene coinvolto attualmente nella gestione e quale ruolo vorrebbe avere personalmente in futuro*

Tutti gli intervistati hanno dichiarato di sentirsi trascurati a discapito di altre categorie, soprattutto dopo la revoca delle gabbie e in relazione ai risarcimenti. Un 80% ha dichiarato che le decisioni vengono prese senza tener conto del loro parere, ed è sbagliato perché loro vivono grazie ai loro terreni. Il 100% dei rispondenti ha affermato che vorrebbe avere un ruolo di partecipazione attiva nella gestione del territorio (più di quanto sia loro permesso in questo momento), mentre il 90% si è detto disposto al dialogo con altre parti a patto che vengano tutti trattati allo stesso modo. Solamente una persona (10%) ha dichiarato che la gestione e le decisioni da prendere spettano all'Ente Parco.

6.2 CACCIATORI

I cacciatori sono stati la categoria con cui è stato più difficoltoso svolgere i colloqui, e questo per diversi motivi. Assieme agli allevatori, essi sono senza dubbio i più coinvolti nella gestione del territorio, e anche quelli con cui il Parco ha avuto un rapporto più diretto (il problema del cinghiale è stata la questione più urgente affrontata dal Parco fin dalla sua istituzione). Di conseguenza, per cercare un approccio cauto e neutrale, sono stati programmati gli stessi accorgimenti usati per gli agricoltori. Visti i risultati positivi dell'esperienza precedente, si è ripetuta la collaborazione con gli Amministratori locali,

ma questa volta l'interlocutore proposto, dapprima favorevole alla collaborazione, di fatto non è stato di alcun aiuto (all'operatore è stato riferito che si era dimenticato della cosa, quando ormai era troppo tardi per trovare un'alternativa). Dato il periodo (fine luglio), è stato impossibile riorganizzarsi prima delle vacanze estive, e, unico caso tra tutte le categorie, i colloqui sono slittati a settembre.

Per fortuna, nei primi giorni del mese è stato trovato subito un nuovo collaboratore che ha reclutato velocemente le persone da intervistare. Tuttavia, all'appuntamento concordato per le interviste, i cacciatori convenuti non si trovavano d'accordo col metodo e l'approccio proposto, spiegando che avrebbero preferito un incontro con il personale del Parco - già pienamente informato sui fatti e con potere decisionale - da cui ottenere soluzioni concrete. Inoltre, è stata contestata la necessità dell'anonimato, che, a loro giudizio, comprometterebbe l'efficacia delle risposte. La cosa, pur legittima, è stata singolare in quanto in decisa controtendenza con le reazioni di tutti gli altri intervistati (cfr., ad esempio, gli agricoltori).

Dopo un'educata mediazione, l'operatore riusciva ad ottenere, come compromesso, un'intervista comune, con la possibilità di evidenziare comunque, all'interno di essa, eventuali posizioni di singoli individui (che, per inciso, sono state assai limitate). Inoltre, pur non potendo prescindere, per il rispetto della privacy, dall'anonimato, sono stati annotati a parte i nomi di 9 dei 10 presenti al colloquio. Raggiunto quindi l'accordo, l'incontro è proceduto in un clima più disteso.

In ogni modo, l'intervista, anche se svolta con "canoni" diversi, si può considerare soddisfacente a tutti gli effetti. Ovviamente anche in questo caso il colloquio si è soprattutto concentrato sulla questione cinghiale e sui rapporti col Parco. Prima di entrare maggiormente nel dettaglio, si specifica che, anche in questo caso, i presenti erano tutti di sesso maschile, per la maggior parte adulti (4) e anziani (4), più 2 giovani. Le risposte si possono così riassumere:

6.1.1. RIGUARDO AL TERRITORIO

- *Conoscenze e opinioni personali sulle caratteristiche naturali della zona*

7 persone intervistate sono residenti ad Amatrice, 3 ad Accumoli, ma con territori compresi, almeno in parte, entro i confini del Parco. Tutti hanno dimostrato di essere profondi conoscitori assai legati al territorio. Una persona in particolare, in età molto avanzata, ha dichiarato che la sua famiglia è presente e attiva sul territorio da cinque generazioni.

- *Attività antropiche principali, con particolare riferimento a quelle legate al territorio*

Anche in questo caso, le attività più importanti ad Amatrice indicate sono state agricoltura e allevamento, selvicoltura ed edilizia, senza nominare il turismo. Tutti d'accordo anche nel non

considerare la caccia niente più che un hobby: nessuno lo fa di mestiere, tanto più che 4 intervistati (il 40%) hanno dichiarato di possedere terreni per l'allevamento di bovini.

- *Rapporto tra esigenze di conservazione e attività umane*

Gli intervistati si sono dichiarati d'accordo sulle esigenze di conservazione dell'ecosistema naturale, anche se Amatrice non è un'area dove vi siano stati grossi impatti negativi dovuti alle attività umane (viene segnalato orgogliosamente il fatto che non vi siano stati grossi incendi negli ultimi periodi). I problemi, a giudizio degli interpellati, sono invece cominciati con l'avvento del Parco, reo di aver rotto gli equilibri preesistenti.

- *Conoscenza sull'esistenza di eventuali aree protette nella zona e importanza della conservazione per le future generazioni*

Il Parco Nazionale c'è dal 1991 e, per quello che si è visto fino ad oggi, ad Amatrice è considerato una cosa negativa. Così com'è, sta fallendo anche rispetto alle sue finalità conservazionistiche, perché ha rotto l'equilibrio naturale del territorio.

6.1.2. RIGUARDO ALLE SPECIE SELVATICHE

- *Quali specie selvatiche, oggetto di gestione nell'Italia Centrale (cinghiale, lupo, orso, volpe, storni, corvidi...) risultano problematiche nel territorio amatriciano*

Oltre ai cinghiali, vengono nominate nuovamente le cornacchie, nei confronti delle quali nessuno fa nulla, mentre un intervistato afferma di avere avuto un capo di bestiame (bovino) ucciso da un lupo.

- *Alcune domande specifiche sul cinghiale, in quanto specie oggetto di gestione nella zona: opinioni personali, conoscenze sullo status (aumento/stabili/diminuzione), motivi della loro nutrita presenza, tipo di danni, provenienza naturale o antropica, pericolosità*

- In realtà il giudizio sulla specie in sé non è eccessivamente negativo (anche se nessuno afferma di avere sentimenti completamente positivi nei suoi confronti). Il cinghiale viene visto soprattutto come una potenziale risorsa che è diventata un grosso problema a causa di una cattiva gestione; inoltre, i presenti ne riconoscono il ruolo ecologico, quando il suo numero sia in equilibrio con l'ambiente in cui vive.
- L'esistenza del Parco in primis, e poi anche le caratteristiche prettamente agricole del luogo sono i principali motivi, secondo gli intervistati, della nutrita presenza di cinghiali nell'area.

- Tutti i rispondenti sono d'accordo nel ritenere la specie in vertiginoso aumento nell'area di Amatrice a partire dal 1991, anno di istituzione del Parco.
 - Secondo gli intervistati, il cinghiale è una specie che è sempre stata presente nell'Italia Centrale, subendo un inevitabile calo numerico quando le campagne erano più abitate. Qualche decina di anni fa sarebbero comunque state fatte alcune reintroduzioni nella zona, anche se nessuno ricorda precisamente da chi.
 - Tutti gli intervistati hanno confermato che, oltre al *rooting*, i cinghiali fanno danni mangiando ogni sorta di prodotto agricolo, oltre ai funghi e alle ghiande nei boschi. Un intervistato (10%) afferma che, a causa dei numerosi foraggiamenti artificiali, i cinghiali si sono abituati a mangiare qualunque tipo di granturco, in qualsiasi periodo dell'anno esso sia disponibile, cosa che una volta non succedeva. Sono stati menzionati anche danni ai muretti di confine dei terreni, defecazioni abbondanti nei campi, pascolo assieme al bestiame domestico.
 - I cinghiali sono anche responsabili di un gran numero di incidenti stradali.
 - I rispondenti sostengono in toto che ora come ora l'agricoltura rischia veramente una profonda crisi nell'area di Amatrice, proprio a causa della massiccia presenza dei cinghiali.
- *Alcune domande specifiche sul lupo, in quanto specie di grande interesse naturalistico e sociale, e principale predatore naturale del cinghiale (vedi sopra)*
 - Rispetto al cinghiale, il lupo incontra sicuramente maggiori simpatie, a livello affettivo, tra i 10 intervistati. Parimenti, è opinione unanime che l'esplosione demografica del cinghiale abbia causato indirettamente anche un aumento degli esemplari di lupo, che sarebbero dunque arrivati naturalmente a seguito della grande disponibilità di predatori.
 - Nessuno ritiene che il lupo sia una specie pericolosa per l'uomo, ma 2 intervistati (20%) denunciano di aver subito attacchi al bestiame da parte di qualche esemplare. Al momento, comunque, i danni nell'area rimangono limitati.
 - La maggiore preoccupazione da parte degli intervistati è che, se il lupo dovesse raggiungere una densità sufficiente a contenere i cinghiali, potrebbe diventare a sua volta un problema: persiste dunque la preoccupazione che il rimedio possa essere peggiore del male. Ciononostante, tutti gli intervistati sono concordi nel sostenere che, al momento, sono necessarie misure più drastiche per il contenimento del Suide, perché i lupi sono troppo pochi.

6.1.3. RIGUARDO ALLA GESTIONE. COMPORAMENTI ATTUALI E ATTEGGIAMENTI FUTURI

- *Conoscenze sugli attuali metodi di gestione del cinghiale (risarcimenti, misure di prevenzione, attività di controllo, categorie coinvolte)*
 - Secondo tutti gli intervistati, il sistema dei risarcimenti è frutto di un compromesso ed è comunque insufficiente a compensare le perdite. Infatti, viene rimborsata solamente la metà dei danni ricevuti, e per di più in tempi troppo lunghi (un anno circa all'interno del Parco, addirittura 4 anni al di fuori). In ogni modo, secondo il parere del 50% degli intervistati, l'istituzione del Parco è stata destabilizzante anche per gli Enti Amministrativi esterni, che si sono trovati a pagare molti più danni, dopo che i cinghiali sono aumentati a dismisura. Il 20% degli interpellati, invece, vorrebbe, da parte delle Istituzioni preposte, la stessa sollecitudine che viene loro richiesta quando si tratta di pagare le multe.
 - Così come per gli agricoltori, anche per i cacciatori i recinti elettrici sono per lo più un mezzo di prevenzione inadatto e troppo dispendioso, soprattutto per gli appezzamenti di terreno di dimensioni medie o grandi, e quando piove. In più, i foraggiamenti sono addirittura giudicati dannosi, perché avrebbero abituato i cinghiali a cibarsi del granturco anche in stagioni o in periodi in cui prima non lo facevano.
 - Più complicato appare invece il discorso riguardo alle gabbie di cattura. Intanto, secondo i cacciatori il metodo sarebbe più crudele del semplice sparo, perché l'animale rimane a lungo intrappolato e spaventato prima di essere ammazzato. Proprio per questo motivo, secondo il 70% di loro, questo sistema sarebbe stato considerato non a norma e quindi interrotto dal TAR con l'assenso (secondo un 30%) della Provincia di Teramo. Un 80% inoltre si dichiara molto contrario alle gabbie perché il proprietario, vendendo per conto suo l'animale morto, si arricchirebbe a spese della comunità; molto meglio sarebbe lavorare la carne e venderla all'interno del territorio amatriciano, facendo diventare il cinghiale una risorsa economica. Infine, il 40% degli intervistati contesta anche la collocazione delle gabbie, dal momento che l'animale, prima di finire in trappola, aveva modo di attraversare liberamente i campi coltivati: non a caso, nel loro periodo di utilizzazione, sono diminuiti gli animali, ma non i danni. A giudizio di tutti i rispondenti, invece, i prelievi selettivi effettuati hanno avuto buoni esiti, ma sono stati interrotti. Questo perché, a loro dire, andavano contro la politica del Parco, evidentemente di stampo prettamente ecologista.
 - Le due categorie assolutamente coinvolte nel problema del cinghiale ad Amatrice sarebbero, secondo gli interpellati, i cacciatori e gli agricoltori/allevatori, che avrebbero in ogni caso

problemi ed esigenze del tutto simili, considerato, tra l'altro, che spesso ricoprono entrambi i ruoli.

- *Considerazioni sulla gestione del lupo, anche nell'ottica di principale predatore del cinghiale*

Riguardo al lupo, i concetti espressi sono simili a quanto sopra esposto. La specie di per sé, al momento non costituisce, se non in casi isolati, un problema. Invero, una persona (10%), che dichiara di avere subito danni al bestiame, afferma che il problema dei risarcimenti rimane simile a quello per i cinghiali. Tuttavia, vi è una piccola preoccupazione dovuta alla possibile espansione della specie, a seguito della notevole disponibilità di prede, sia selvatiche sia domestiche. Al momento, comunque, si tratta di una congettura considerata assai remota; così come decisamente improbabile viene giudicata la possibilità che la specie possa limitare, al momento, l'espansione del cinghiale.

- *Considerazioni sul ruolo del Parco e sul suo inserimento all'interno della comunità amatriciana*

Il tema è stato molto sentito dal gruppo convenuto per i colloqui. Secondo tutti i presenti, il Parco può andare bene per la conservazione, ma, sic stantibus rebus, ostacola le attività umane. Dalla sua istituzione non ha ancora portato alcun beneficio alla comunità locale, anzi è reo di aver rotto alcuni equilibri che prima coesistevano senza problemi. Questo perché sia la sua istituzione sia la gestione delle risorse sono state e sono ancora decise da fuori (il 70% dà la colpa ai politici ambientalisti, ovvero i Verdi; l'altro 30% a non ben definita "gente di città"), mentre i confini sono stato fatti male (un interpellato racconta che la sua azienda ha gli immobili fuori dal Parco e i terreni all'interno). In altre parole, il Parco non si sarebbe per nulla inserito nel contesto del luogo, soprattutto perché le decisioni sarebbero prese a tavolino secondo criteri esterni alla realtà locale, da persone che non conoscono né i territori, né la situazione, né i bisogni della gente che vi abita. Quanto ai tecnici e ai funzionari che vi lavorano, spesso debbono eseguire le decisioni prese dall'alto, oppure sono persone messe lì apposta per eseguire le indicazioni. Il 50% degli intervistati attribuisce quest'ultimo ruolo ai tecnici del Parco che hanno operato in Amatrice.

Secondo l'80% degli intervistati, inoltre, il Parco è stato concepito per lo più da gente di città per la gente di città. Ma qui ad Amatrice, in ogni caso, i turisti – pochi – sarebbero sempre gli stessi (emigrati che ritornano periodicamente o turismo mordi e fuggi).

Un 30% ha infine proposto che i confini vengano alzati di quota oltre le zone abitate o coltivate. La parte restante (70%) invoca invece un maggiore coinvolgimento della popolazione locale e una maggiore chiarezza nei confronti di quest'ultima.

Da segnalare a latere che alcuni cacciatori (30%) hanno affermato, per sentito dire, che qualche personaggio non meglio identificato, ma esasperato dalla situazione, potrebbe essere portato a sabotare il Parco, attraverso incendi dolosi o metodi di cattura illegali.

- *Qual è, per il rispondente, la principale fonte di informazione riguardo al territorio e alla sua gestione*
Anche in questo caso, la totalità dei presenti ha risposto “esperienza personale”.

- *Quanto l'intervistato si ritiene coinvolto attualmente nella gestione e quale ruolo vorrebbe avere personalmente in futuro*

Tutti i rispondenti si sono detti d'accordo nel volersi assumere un ruolo più attivo, a patto di diminuire le influenze esterne (ad esempio, viene nuovamente citata la faccenda della vendita delle carni di cinghiale). Secondo i cacciatori, non vi è interferenza con le esigenze degli agricoltori, perché sono assai simili. Al limite, vi possono essere differenti soluzioni proposte.

6.3 OPERATORI TURISTICI

Gli operatori turistici, o meglio una parte di essi, sono gli unici che hanno sperimentato il metodo “classico” di intervista secondo criteri casuali, essendo stati interpellati dall'operatore generalmente nei locali d'esercizio, nei periodi della giornata meno carichi di lavoro, ma senza preavviso. In queste circostanze si sono avuti gli unici due rifiuti di tutta l'indagine, anche se uno dei due non rispondenti alla fine ha concesso comunque un'intervista succinta. Questo fatto, unitamente ad altri accenni di disagio, ha consigliato di cambiare l'approccio, avvertendo telefonicamente o via e-mail l'interpellato, e quando possibile prendendo appuntamento. Da quel momento, non vi sono più stati problemi.

Tra gli intervistati figurano 7 tra ristoratori e albergatori (spesso le due strutture coesistono) amatriciani, 2 agriturismo fuori Amatrice e un centro sportivo e ricreativo assai conosciuto nella zona.

Gli intervistati erano in gran parte maschi (7 su 10), e 3 femmine. La fascia di età di gran lunga più rappresentata, anche questa volta, è quella degli adulti (6), seguita dai giovani (3) e dagli anziani (1)

A questi si aggiunge il ristoratore che non ha voluto rispondere (maschio di età adulta), adducendo come spiegazione il fatto di avere molto lavoro da fare, e aggiungendo che, in ogni caso, i problemi lui ce li aveva tutti.

Tutti gli intervistati hanno affermato di essere residenti ad Amatrice, anche se in due casi si trattava di persone provenienti da altre parti d'Italia. E' peculiare il fatto che questa particolare categoria abbia, in linea di massima, risposto più brevemente, rispetto alla tendenza generale, agli argomenti riguardanti la gestione delle specie selvatiche. Entrando nel dettaglio, le risposte si possono così riassumere:

6.1.1. RIGUARDO AL TERRITORIO

- *Conoscenze e opinioni personali sulle caratteristiche naturali della zona*
Tutti gli intervistati hanno affermato con decisione che il paesaggio naturale è la principale attrattiva della zona, dimostrando discrete conoscenze geografiche, senza scendere però nei particolari.
- *Attività antropiche principali, con particolare riferimento a quelle legate al territorio*
Tutti gli intervistati (100%) hanno dichiarato che agricoltura (unita all'allevamento soprattutto bovino) e il turismo sono le principali fonti di reddito della zona. Il turismo sarebbe di carattere gastronomico, ma soprattutto dovuto alle bellezze naturali (80%), anche se spesso i turisti di ritorno hanno case o appartamenti e il turismo mordi e fuggi negli alberghi è più raro (50%). Un intervistato (10%) pensa che l'agricoltura stia ormai in una crisi irreversibile per cui l'unica fonte di sviluppo rimasta nella zona sia il turismo. Al contrario, un altro rispondente (10%) afferma che i turisti ad Amatrice siano soprattutto "oriundi" che ritornano più o meno frequentemente nella loro terra d'origine, per cui il territorio, anche se vocato, al momento non rende come potrebbe.
- *Rapporto tra esigenze di conservazione e attività umane*
E' opinione generale (100%) che le attività umane non abbiano alterato se non in minima parte il paesaggio naturale. Con l'eccezione dei cinghiali (40%), conservazione e sviluppo potrebbero coincidere, ma gli operatori locali (80%) si sentono molto soli.
- *Conoscenza sull'esistenza di eventuali aree protette nella zona e importanza della conservazione per le future generazioni*
Il Parco di per sé potrebbe essere una cosa buona (100%), ma le norme che lo regolano non possono essere costituite solamente da vincoli e divieti per la popolazione (80%). Occorre una maggiore presenza sul territorio non soltanto per la salvaguardia del patrimonio naturale (90%).

6.1.2. RIGUARDO ALLE SPECIE SELVATICHE

- *Quali specie selvatiche, oggetto di gestione nell'Italia Centrale (cinghiale, lupo, orso, volpe, storni, corvidi...) risultano problematiche nel territorio amatriciano*
In generale, si registra una minore conoscenza della situazione rispetto ad altre categorie, soprattutto riguardo alle reali dimensioni dei problemi. Tuttavia, la condizione dei cinghiali è ben conosciuta (80%) dalla maggior parte degli intervistati, assai meno (30%) quella dei Corvidi. Invece,

vengono nominate altre specie, quali lupo, volpe e orso (40%), per i quali si è vociferata la presenza nel Parco ma di cui non si conosce esattamente la diffusione.

- *Alcune domande specifiche sul cinghiale, in quanto specie oggetto di gestione nella zona: opinioni personali, conoscenze sullo status (aumento/stabili/diminuzione), motivi della loro nutrita presenza, tipo di danni, provenienza naturale o antropica, pericolosità*

Si verifica, in questo caso, un'importante differenza tra il 70% degli intervistati, che hanno il loro esercizio in paese (ristorante o albergo), e il restante 30% che ha attività turistiche, con annessi appezzamenti di terreno, in aperta campagna. Per i primi prevale un sentimento di sostanziale indifferenza nei confronti dei cinghiali, che provocherebbero problemi ai soli agricoltori (5 operatori, pari al 50% del totale degli operatori turistici, sostengono tale tesi), da cui consegue una scarsa conoscenza del problema (il 30% non ha saputo pronunciarsi sulla situazione complessiva della specie, rispondendo generalmente che i cinghiali sono in aumento; un altro 30% ha aggiunto solamente che si tratterebbe di ibridi incrociati con maiali).

Le tre conduzioni fuori paese (30%), invece, hanno affermato:

- di avere essi stessi grossi problemi (quindi opinioni molto negative sulla specie),
- che gli animali sono in vertiginoso aumento da 20-30 anni a questa parte, e che si trovano in soprannumero perché all'interno del Parco non vengono uccisi,
- che sono stati reintrodotti da poco tempo nella zona (per 2 intervistati sono stati i cacciatori) e incrociati con i maiali,
- che, pur non essendo a conoscenza di aggressioni alle persone (al massimo di incidenti stradali), avrebbero paura a trovarsi gli animali davanti, soprattutto in branco. I due agriturismo affermano inoltre che i clienti spesso si sono spaventati per "incontri ravvicinati" con i cinghiali.

- *Alcune domande specifiche sul lupo, in quanto specie di grande interesse naturalistico e sociale, e principale predatore naturale del cinghiale (vedi sopra)*

Lo stesso discorso di cui sopra può essere fatto per il lupo, verso il quale, in ogni caso, i sentimenti sono maggiormente positivi: il 100% degli intervistati ha affermato di preferire il lupo al cinghiale.

Si sono trovati tutti d'accordo anche sul fatto che gli animali sono in numero contenuto, in leggero aumento, e che sono giunti sul territorio naturalmente dalle montagne abruzzesi. Secondo la maggior parte (70%) gli animali non fanno danni, preferendo le prede selvatiche; di diversa opinione un 20% dei rispondenti, che sostiene invece che qualche pecora è stata presa, in quanto per i lupi

sono prede più facili da catturare. Un esercente (10%) afferma di avere avuto danni da lupo in passato, quando aveva un allevamento di struzzi.

In ogni caso, gli intervistati hanno dichiarato all'unanimità (100%) che, al momento, i lupi non possono limitare il numero dei cinghiali: il 70% pensa che siano un numero troppo limitato, il restante 30% indica che vivono a quote più alte rispetto agli ungulati.

6.1.3. RIGUARDO ALLA GESTIONE. COMPORTAMENTI ATTUALI E ATTEGGIAMENTI FUTURI

- *Conoscenze sugli attuali metodi di gestione del cinghiale (risarcimenti, misure di prevenzione, attività di controllo, categorie coinvolte)*

La differenza descritta precedentemente tra esercenti all'interno e all'esterno del centro abitato si mantiene notevole anche affrontando l'argomento della gestione del cinghiale. Tra i ristoratori/albergatori l'argomento viene affrontato principalmente per sentito dire, ma prevale una sostanziale indifferenza, nella convinzione che per la propria categoria non vi siano particolari emergenze (70% del totale degli operatori turistici), mentre per le altre non sanno (40%), oppure citano agricoltori e cacciatori (30%). Riguardo ai particolari sulla gestione, le conoscenze rimangono piuttosto vaghe e indirette: da alcuni rispondenti vengono citati gli abbattimenti selettivi (30%), risultati però inefficaci, e i recinti elettrici (10%). 3 intervistati dichiarano invece che i risarcimenti previsti, sia dal Parco (1 anno), sia dalla Provincia (oltre 2 anni) sono lontani e insufficienti, ma sempre avendolo sentito da fonti locali.

Secondo il rimanente 30%, gestore di locali in aperta campagna, i risarcimenti previsti sono largamente insufficienti a compensare le perdite, ma soprattutto prevedono tempi assurdamente lunghi. Tra le misure di prevenzione e controllo, le gabbie erano quelle che funzionavano meglio, ma sono state levate per le proteste dei cacciatori (20%) o di ambientalisti di città (10%). Vi è invece una diversità di opinioni riguardo ai recinti elettrificati: per 2 intervistati (20%) sarebbero inefficaci, per 1 (10%) molto utili. Per tutti e 3 questi esercenti (30%) il problema dei cinghiali è un peso per tutta la comunità amatriciana.

- *Considerazioni sulla gestione del lupo, anche nell'ottica di principale predatore del cinghiale*

L'opinione unanime è che il lupo non è uno strumento efficace per combattere i cinghiali, soprattutto a causa dello squilibrio numerico tra le due specie. 1 intervistato dichiara di avere avuto problemi con il Parco dopo aver subito danni da lupo al proprio allevamento di struzzi, ma non entra maggiormente nello specifico.

- Considerazioni sul ruolo del Parco e sul suo inserimento all'interno della comunità amatriciana*

A questa domanda è stata data una serie di risposte piuttosto eterogenea: per alcuni la presenza del Parco rimane comunque un bene (50%), anche se uno soltanto (10%) è pienamente soddisfatto; un altro sostiene per una corretta integrazione con le realtà locali ci vuole ancora tempo (10%), altri dicono che non coinvolge a sufficienza la gente del posto (30%). Il 50% rimanente non si dichiara soddisfatto della presenza del Parco, perché fa troppo l'Ente Amministrativo (con sovrapposizione di ruoli con altri Enti) ed è poco presente sul territorio, per cui l'unico beneficio che ne deriva è un po' di pubblicità (30%). Un 20% dichiara che con l'ultimo presidente la situazione sembrava migliorare, ma che ora si è ritornati come prima.
- Qual è, per il rispondente, la principale fonte di informazione riguardo al territorio e alla sua gestione*

Il 70% degli intervistati afferma di avere facile accesso alle fonti di informazione locali, perché all'interno della comunità ci si conosce tutti. Il restante 30% ha sottolineato la propria esperienza diretta.
- Quanto l'intervistato si ritiene coinvolto attualmente nella gestione e quale ruolo vorrebbe avere personalmente in futuro*

Molti esercenti non ritengono sia necessario un ruolo attivo nella gestione delle risorse naturali, desiderando esserne informati come semplici spettatori (50%). Il 30% vorrebbe invece essere coinvolto attivamente nelle attività del Parco, anche se, secondo uno di loro (10%), una vera e propria gestione comune rimane improponibile, in un contesto molto individualista. Infine, un 20% degli intervistati afferma che, nonostante alcuni tentativi (viene accennato di un consorzio chiamato "Terra Amatriciana"), è inutile cercare la partecipazione della gente, perché ognuno è abituato ad agire per conto proprio.

6.4 AGENTI DEL CORPO FORESTALE

Nel Comando Stazione di Amatrice sono dislocati agenti di due diversi Coordinamenti Territoriali: coloro che operano all'interno dei confini del Parco dipendono da Assergi, gli altri che si occupano delle aree limitrofe (di cui solo una piccola parte ricade nel Comune di Amatrice) dipendono da Accumoli. Dopo aver consultato i responsabili di entrambi i Coordinamenti, e informatosi sulle diverse zone di competenza e sulle reperibilità, l'operatore ha scelto di intervistare solamente gli agenti operanti all'interno del Parco, che sono 6. Nonostante l'immediata disponibilità riscontrata, i tempi si sono rivelati piuttosto lunghi, dapprima per motivi burocratici (è stato necessario fare richiesta scritta al responsabile

del Coordinamento Territoriale di Assergi), e in seguito per organizzare gli incontri col personale della Stazione, regolato in diversi turni di lavoro, in una stagione, quella estiva, assai critica. Alla fine sono state effettuate 4 interviste, poiché uno degli agenti aveva turni solo di notte prima di andare in ferie, e l'altra era a casa per infortunio.

Tutti gli intervistati erano maschi, di cui 2 giovani e 2 adulti. Gli intervistati sono residenti nella zona da una quindicina d'anni, tranne uno arrivato da pochi mesi. L'elemento saliente emerso dalle interviste è la spiccata uniformità nelle risposte. Entrando nel dettaglio, esse si possono così riassumere:

6.4.1. RIGUARDO AL TERRITORIO

- *Conoscenze e opinioni personali sulle caratteristiche naturali della zona*
3 agenti su 4, pari al 75% del totale, si trovano ad Amatrice da circa 15 anni, e hanno avuto modo di conoscere ed apprezzare le bellezze naturali del luogo. Il quarto agente è stato trasferito qui da pochi mesi e, sebbene soddisfatto del posto, si è riservato di non rispondere. Ovviamente, le conoscenze maggiori riguardano soprattutto gli aspetti selvicolturali.
- *Attività antropiche principali, con particolare riferimento a quelle legate al territorio*
Tutti e 4 gli intervistati hanno citato l'agricoltura e l'allevamento come prima attività nella zona. Ma sono state citate anche commercio, selvicoltura ed edilizia. Non è stato citato, invece, il turismo.
- *Rapporto tra esigenze di conservazione e attività umane*
L'opinione generale è che le attività di conservazione non dovrebbero contrastare le attività umane. Soltanto uno indica questo rischio, per le attività agricole, in caso di una gestione sbagliata. 2 agenti invece segnalano nel cinghiale l'unico fattore che non permette il connubio conservazione-agricoltura nella zona.
- *Conoscenza sull'esistenza di eventuali aree protette nella zona e importanza della conservazione per le future generazioni*
Per tutti e 4 gli intervistati il Parco è una cosa positiva e di grande utilità per le generazioni future.

6.4.2. RIGUARDO ALLE SPECIE SELVATICHE

- *Quali specie selvatiche, oggetto di gestione nell'Italia Centrale (cinghiale, lupo, orso, volpe, storni, corvidi...) risultano problematiche nel territorio amatriciano*

Il cinghiale viene indicato all'unanimità come il principale problema della zona. Inoltre, 2 agenti nominano le cornacchie e 2, ma a livelli minimi, il lupo. Infine, da segnalare che i forestali sono gli unici intervistati, assieme a qualche turista di ritorno, che, pur negando la presenza di qualsiasi problema, hanno preso in considerazione il randagismo canino.

- *Alcune domande specifiche sul cinghiale, in quanto specie oggetto di gestione nella zona: opinioni personali, conoscenze sullo status (aumento/stabili/diminuzione), motivi della loro nutrita presenza, tipo di danni, provenienza naturale o antropica, pericolosità*
 - Dal punto di vista puramente affettivo, gli intervistati hanno espresso un generale sentimento di indifferenza nei confronti della specie, ovvero ne riconoscono il ruolo ecologico ma anche il potenziale dannoso.
 - All'unanimità, il cinghiale è considerato in aumento in questo ultimo periodo, soprattutto da quando è stato interrotto l'uso delle gabbie. 1 agente ritiene però che sia stata ormai raggiunta la capacità portante per la specie in questo territorio.
 - Secondo tutti gli intervistati, il motivo della presenza dei cinghiali è dovuto principalmente all'elevata concentrazione sia di colture appetibili sia della grande quantità di cibo disponibile; un agente ha anche aggiunto anche che nel territorio del Parco non vengono uccisi e quindi vi si concentrano.
 - I danni alle colture, anche sottoforma di scavi o defecazione diffusa, sono i principali problemi che la specie causa. Vengono altresì indicati danni alla flora fungina e ai muretti di demarcazione.
 - Tutti gli intervistati concordano per la reintroduzione da parte di alcuni cacciatori nel territorio una trentina di anni fa; in seguito si sarebbero aggiunti a quelli già presenti esemplari reintrodotti in Umbria, convenuti ad Amatrice per i motivi sopra esposti.
 - All'unanimità i cinghiali vengono additati come frequente causa di incidenti stradali, soprattutto nelle ore notturne, ma non causa diretta di danni alle persone.

- *Alcune domande specifiche sul lupo, in quanto specie di grande interesse naturalistico e sociale, e principale predatore naturale del cinghiale (vedi sopra)*

Le risposte sull'argomento da parte degli agenti della Forestale sono state molto univoche: l'opinione generale è che il lupo ci sia ma in quantità talmente piccole che i rari danni registrati non possono costituire un problema. Per lo stesso motivo però questi predatori non possono in alcun modo limitare il numero dei cinghiali. La specie, in ogni caso, sarebbe giunta in zona in maniera del tutto spontanea (1 agente soltanto non lo sa con certezza) e sarebbe in leggero aumento da

quando c'è il Parco: all'unanimità, questo fatto è giudicato assai positivo soprattutto dal punto di vista ecologico.

6.4.3. RIGUARDO ALLA GESTIONE. COMPORAMENTI ATTUALI E ATTEGGIAMENTI FUTURI

- *Conoscenze sugli attuali metodi di gestione del cinghiale (risarcimenti, misure di prevenzione, attività di controllo, categorie coinvolte)*
 - I risarcimenti vengono attuati dal Parco, ma le stime vengono invece fatte proprio dagli agenti della Forestale, a volte (ma non spesso) accompagnati da un agronomo scelto dall'Ente: secondo gli agenti, questo non sarebbe tra gli incarichi propriamente indicati per il Corpo Forestale. In ogni modo, i tempi dei risarcimenti vanno oltre i sei mesi, più spesso un anno, e l'ammontare dei rimborsi è frutto di un compromesso tra Istituzioni e danneggiati. 2 agenti aggiungono che il motivo dei tempi lunghi è l'estrema concentrazione dei danni nello stesso periodo.
 - La percezione avuta dagli agenti è che i recinti elettrici, se sottoposti a corretta manutenzione, siano efficaci. L'unico rischio osservato è che esemplari particolarmente affamati entrerebbero comunque nei terreni sopportando il dolore, per poi non riuscire più ad uscire. Secondo 1 intervistato, i periodi di siccità influenzerebbero negativamente l'efficacia di questo sistema di prevenzione.
 - Al momento, secondo i Forestali, nel territorio di Amatrice è stata sospesa qualsiasi attività di controllo: i prelievi selettivi sono stati fatti per un po' ma poi sospesi, perché i risultati non erano compatibili con le spese; le gabbie, che sembravano avere una certa efficacia, hanno incontrato problemi giudiziari e sono state sospese dal TAR dopo il ricorso di alcuni ambientalisti. Gli intervistati sottolineano il fatto che queste notizie le hanno sapute da terzi, e potrebbero non corrispondere totalmente alla realtà.
 - Le categorie coinvolte sono cacciatori, agricoltori, e forestali.
- *Considerazioni sulla gestione del lupo, anche nell'ottica di principale predatore del cinghiale*

Al momento, non vi è alcun problema gestionale che riguarda il lupo. Vi è stato qualche episodio con alcuni pastori locali, ma in questo caso il Parco ha mandato un veterinario a fare i sopralluoghi. In ogni caso, la gestione del lupo per il momento non può essere collegata a quella del cinghiale.

- Considerazioni sul ruolo del Parco e sul suo inserimento all'interno della comunità amatriciana*

E' opinione generale che il problema dei cinghiali sia il principale motivo di astio tra la comunità locale e il Parco; inoltre, il turismo nella zona sarebbe un fattore importante per l'economia locale solamente per uno o due mesi l'anno, e il Parco, da questo punto di vista, non avrebbe apportato cambiamenti.

2 agenti sostengono inoltre che il Parco non ha prodotto posti di lavoro in più, deludendo le aspettative della comunità locale; e che, al di là del problema del cinghiale, non è abbastanza presente sul territorio.
- Qual è, per il rispondente, la principale fonte di informazione riguardo al territorio e alla sua gestione*

I 3 agenti di stanza ad Amatrice da 15 anni hanno affermato di parlare sia per esperienza diretta sia per sentito dire dalle persone più coinvolte. Il quarto agente, appena arrivato, dichiara di aver appreso la situazione principalmente dai colleghi o dalle fonti di informazione locali.
- Quanto l'intervistato si ritiene coinvolto attualmente nella gestione e quale ruolo vorrebbe avere personalmente in futuro*

Gli agenti sostengono che la loro categoria, pur non avendo rapporti diretti col Parco, hanno comunque, quando necessario, una buona collaborazione con l'Ente. Inoltre, 3 intervistati aggiungono che, grazie alla presenza dell'Area Protetta, hanno qualche lavoro in più rispetto alle loro competenze (2 citano espressamente i sopralluoghi).

6.5 ALTRI

In questo gruppo rientrano amministratori, membri di associazioni naturalistiche o culturali locali (CAI, Laga Insieme, Associazione Cola di Rienzo, Amatrice News), turisti di ritorno, studenti in discipline scientifiche, o semplici volontari, tutti residenti o assidui frequentatori di Amatrice. Molti rispondenti appartenevano a più di una delle categorie sopraccitate.

Da segnalare l'assenza di organizzazioni ambientaliste con sede ad Amatrice; secondo il parere di molti intervistati, questa particolare categoria (riferendosi soprattutto alle Associazioni quali WWF, Legambiente e simili, NON ai partiti politici) non sembra avere un ruolo influente nella comunità locale.

Le interviste in questo caso sono state quasi tutte eseguite previa appuntamento, ma, insolitamente, si sono verificati due casi in cui il rispondente si è proposto di sua spontanea volontà, spinto dalla curiosità. In totale, i rispondenti, quasi tutti maschi (8 su 10), rientravano principalmente nella fascia di età intermedia (6), a cui si aggiungono 2 anziani (tra cui 1 donna) e 2 giovani (tra cui l'altra donna).

I residenti, compresi alcuni immigrati da molti anni, erano 7 a cui si sono aggiunti 3 turisti di ritorno.

Entrando maggiormente nel dettaglio, le risposte si possono così riassumere:

6.5.1. RIGUARDO AL TERRITORIO

- *Conoscenze e opinioni personali sulle caratteristiche naturali della zona*

Tutti gli intervistati hanno dimostrato di conoscere il territorio amatriciano, soprattutto dal punto di vista geografico, ma anche di apprezzarne le caratteristiche naturali. Il 40% si dichiara assiduo frequentatore dei Monti della Laga.

- *Attività antropiche principali, con particolare riferimento a quelle legate al territorio*

Il 100% dei rispondenti indica agricoltura e allevamento come le attività più praticate, anche se un 50% pensa che il turismo, inteso soprattutto come ristorazione, sia più redditizio. Un 20% ritiene importante anche il commercio nelle zone urbane.

- *Rapporto tra esigenze di conservazione e attività umane*

La conservazione dei beni naturali non influisce in alcun modo con le attività umane, secondo gli interpellati, a meno che non si consideri tale anche la attuale gestione del cinghiale. A volte, invece, può verificarsi il caso contrario, ma non qui ad Amatrice. Piuttosto, il vero problema, secondo il 60%, è che vi è, al momento, una netta separazione tra le due cose, che non si integrano.

- *Conoscenza sull'esistenza di eventuali aree protette nella zona e importanza della conservazione per le future generazioni*

Tutti gli intervistati concordano che l'istituzione del Parco di per sé può essere una buona cosa, semplicemente per fini naturalistici (30%), o per evitare speculazioni (10%), ma non dovrebbe bloccare le attività umane (60%).

6.5.2. RIGUARDO ALLE SPECIE SELVATICHE

- *Quali specie selvatiche, oggetto di gestione nell'Italia Centrale (cinghiale, lupo, orso, volpe, storni, corvidi...) risultano problematiche nel territorio amatriciano*

Il 100% degli intervistati ha dichiarato che il cinghiale è la specie più problematica dell'area, seguito dalle cornacchie (60%). Una persona (10%) nomina gli storni, un'altra (10%) i cani randagi.

- *Alcune domande specifiche sul cinghiale, in quanto specie oggetto di gestione nella zona: opinioni personali, conoscenze sullo status (aumento/stabili/diminuzione), motivi della loro nutrita presenza, tipo di danni, provenienza naturale o antropica, pericolosità*
 - Il 40% degli intervistati ha del cinghiale un'immagine negativa, il restante 60% esprime una generale indifferenza, sostenendo che la specie ha un suo significato ecologico, ma, in mancanza di un equilibrio naturale, va gestita anche con rimedi drastici.
 - Il 90% è sicuro che i cinghiali siano aumentati col passare degli anni, in particolare negli ultimi due (30%). Soltanto una persona (10%) dichiara di non sapere con esattezza se il loro numero sia maggiore o costante rispetto a periodi precedenti, ma afferma comunque che ci sono comunque troppi animali.
 - Il 70% degli intervistati sostiene che la presenza del Parco sia la principale causa della nutrita presenza di cinghiali nella zona. Gli animali sarebbero abituati a rifugiarsi nei periodi di caccia (50%), oppure approfitterebbero dei suoi confini troppo bassi di quota (20%). Invece, il 30% individua nella conformazione geografica "a conca" e nelle attività agricole il motivo di questa elevata concentrazione.
 - Quasi tutti gli intervistati (90%) sono a conoscenza dei pesanti danni alle coltivazioni, dovuti sia allo scavo sia al nutrimento degli animali. Soltanto una persona (10%) accenna anche alla competizione interspecifica e alla rottura dell'equilibrio naturale.
 - Il 90% dei rispondenti concorda sul fatto che i cinghiali siano stati reintrodotti qualche decina di anni fa: il 60% pensa siano stati i cacciatori, il restante 30% non si esprime sull'argomento. Solo una persona (10%) dichiara di non saperlo. Tuttavia, tutti gli intervistati (100%) affermano che gli esemplari della zona sono degli ibridi incrociati con i maiali domestici, motivo per cui sarebbero più grossi, meno paurosi e si riprodurrebbero più spesso.
 - Il 70% ha sentito parlare di incidenti stradali causati dai cinghiali, senza però esserne stati testimoni oculari. Il restante 30% non pensa che i cinghiali siano pericolosi per l'uomo, a meno che non vengano disturbati. Un 20% afferma di temere di più i cani, soprattutto se vaganti.

- *Alcune domande specifiche sul lupo, in quanto specie di grande interesse naturalistico e sociale, e principale predatore naturale del cinghiale (vedi sopra)*

Alcuni intervistati (30%) riprendono, come risposta, le considerazioni fatte in precedenza sui cani vaganti, attribuendo a questi ultimi i problemi che si pensano causati dai lupi. In ogni caso, il lupo viene considerato prima di tutto una ricchezza dal punto di vista ecologico (100%), che potrebbe contrastare il numero dei cinghiali ma solo alle quote più alte, meno antropizzate (50%). Gli

esemplari presenti nell'area di Amatrice e zone limitrofe sarebbero meno di una decina, secondo il 50% degli intervistati, mentre l'altra metà (50%) non sa, ma tutti concordano che siano arrivati naturalmente, e che non siano, al momento pericolosi, né per le persone (100%), né per le attività umane (80%; il restante 20% non sa).

6.5.3. RIGUARDO ALLA GESTIONE. COMPORAMENTI ATTUALI E ATTEGGIAMENTI FUTURI

- *Conoscenze sugli attuali metodi di gestione del cinghiale (risarcimenti, misure di prevenzione, attività di controllo, categorie coinvolte)*
 - Il 90% degli intervistati sa con certezza che i risarcimenti vengono effettuati dal Parco solo entro i suoi confini (mentre fuori li fa la Provincia di Rieti), e con tempi troppo lunghi (intorno all'anno); Il 60% afferma che i rimborsi coprirebbero tra $\frac{1}{2}$ e $\frac{1}{4}$ del danno effettivo, mentre il restante 30% non sa. Riguardo alle motivazioni, il 20% sostiene che gli agricoltori vengono sì fortemente penalizzati, ma tra di loro c'è qualcuno che userebbe i risarcimenti come fonte di reddito; un altro 20% aggiunge che i Forestali non sono adatti per fare le stime dei danni, il 20% reputa i risarcimenti inefficaci perché i cinghiali, muovendosi in grossi branchi, causano ormai danni non quantificabili; mentre il restante 30% dà la colpa ai conflitti di competenza tra le Amministrazioni.
A parte, c'è un intervistato (10%) che ha affermato di non saperne nulla su questo argomento.
 - Il 50% degli intervistati reputa inefficaci i recinti elettrificati, perché i cinghiali sono troppi (30%) e si muovono in branchi (20%); Un 30%, invece, pensa adempiano perfettamente alle loro funzioni, anche se da soli non bastano a debellare la piaga. Il restante 20% non sa.
 - Il 50% degli intervistati sostiene che le gabbie erano un metodo efficace per limitare il numero dei cinghiali, il 20% pensa fossero soltanto un palliativo in grado di eliminare un numero di animali esiguo (sarebbe meglio sparare), un altro 20% li riterrebbe utili solo se gli animali catturati venissero commercializzati in loco, cosa che non avveniva. Riguardo al motivo per cui siano state tolte, il 40% non lo conosce con esattezza, il 20% pensa sia dovuto ad un ricorso, probabilmente dei cacciatori, mentre il 30% rimanda a problemi con le Istituzioni (20% TAR del Lazio, 10% Ministero dell'Ambiente). Un intervistato (10%) denuncia, per sentito dire, l'uso di metodi illegali di cattura (polvere di paraffina o lacci).
Anche qui, una persona (10%) non conosce nulla sull'argomento.
 - Le categorie coinvolte sono cacciatori e agricoltori secondo il 100%, agriturismo per il 30% e forestali (causa problemi selvicolturali) per il 10%.

- Considerazioni sulla gestione del lupo, anche nell'ottica di principale predatore del cinghiale*

L'80% degli intervistati non è a conoscenza di attività di gestione che riguardino il lupo, atte a contenere o prevenire danni causati da questa specie, mentre il restante 20% non sa nulla sull'argomento. Il 100% pensa che il loro numero sia troppo limitato per utilizzare la specie contro il cinghiale, e comunque, secondo il 40%, gli habitat delle due specie sarebbero solo parzialmente sovrapposti. Il 30% rimanda al problema del randagismo canino.
- Considerazioni sul ruolo del Parco e sul suo inserimento all'interno della comunità amatriciana*

Si è verificata una notevole eterogeneità di risposte a questa domanda. Il giudizio dei cosiddetti "turisti di ritorno" (30%) è stato generalmente attendista (c'è bisogno di tempo), in un caso addirittura molto positivo (10%, secondo cui il Parco è presente attivamente sul territorio e dalla sua istituzione sono cambiate molte cose, anche se trascura troppo la fauna che interessa l'uomo); permane comunque l'idea che in zona ci sia un'eccessiva concentrazione di Enti Amministrativi che si bloccano l'uno con l'altro, confondendo le competenze (20%).

Questo concetto viene ripreso anche da una parte dei residenti intervistata (30%), secondo cui, oltre alla sovrapposizione di Enti, è importante anche il fatto che il Parco è per la maggior parte esteso in altre regioni, per cui il Lazio susciterebbe un interesse marginale, soprattutto come bacino d'utenza.

Il restante 40% pensa che il Parco finora abbia portato solamente vincoli e nessun vantaggio, o perché non sa bene cosa fare (10%), o perché ha fatto solo cose inutili come il Polo Agroalimentare (10%), o ancora perché non ha portato lavoro né soldi in più alla comunità (20%). Un intervistato aggiunge anche che secondo lui non c'è niente da proteggere nell'area e il Parco può servire soltanto a portare più turisti (10%), salvo poi trascurare completamente ogni struttura d'accoglienza.

Un particolare argomento, non preso in esame dagli altri intervistati, è stato affrontato da 4 membri di associazioni locali (40%) riguardo la sentieristica e l'escursionismo nella zona. Questi rispondenti accusano il Parco di trascurare completamente questo aspetto, che pure riguarda risorse naturali e attira turisti da fuori, che rimane quindi tutto a carico di volontari.
- Qual è, per il rispondente, la principale fonte di informazione riguardo al territorio e alla sua gestione*

Riguardo ai problemi di gestione delle specie selvatiche, l'80% degli intervistati afferma di essere stato informato dalla gente del posto, e solo un 20% parla per esperienza personale. Cambia lo scenario invece quando si parla di gestione del territorio: il 100% ha affermato di essere diretto testimone di quanto dichiarato.

- *Quanto l'intervistato si ritiene coinvolto attualmente nella gestione e quale ruolo vorrebbe avere personalmente in futuro*

Il 90% degli intervistati vorrebbe essere più coinvolto nelle attività di gestione che riguardano il territorio (al restante 10% va bene così), mentre il 100% ritiene di avere un ruolo marginale, da spettatore, sulla gestione degli animali selvatici. Un 60% affronta anche la questione di una possibile gestione partecipativa, affermando però che gli abitanti della zona rimangono storicamente piuttosto chiusi e individualisti, per cui, a loro giudizio, questa non può essere possibile senza un Ente Amministrativo che si assuma il ruolo di guida.

6.6 CONSIDERAZIONI GENERALI

Dal momento che non è stato fatto nessuno sforzo per ottenere uno specifico numero di interviste di un sesso piuttosto che dell'altro, potrebbe risultare interessante il fatto che, dei 44 intervistati, ben 39 fossero di sesso maschile, pari all'88.6% del totale, e che le 5 donne interpellate (11.4%) appartenessero soltanto a due categorie, "operatori turistici" e "altri". In altre parole, gli agricoltori, i cacciatori e i forestali convenuti, ovvero 24 persone, erano tutti maschi.

Riguardo alle fasce di età, gli adulti hanno prevalso in tutte le categorie, per un totale di 24 persone, pari al 54.6% del totale. Questo valore è esattamente la metà di quello dei giovani (12 persone, 27.3%) e circa il triplo degli anziani (8 persone, 18.1%).

Al di là dei dati più o meno curiosi, vale la pena, per riassumere e confrontare i dati raccolti, considerare le risposte anche dal punto di vista generale. Nel dettaglio:

6.5.1. RIGUARDO AL TERRITORIO

- *Conoscenze e opinioni personali sulle caratteristiche naturali della zona*

Salvo eccezioni assai sporadiche, tutti gli intervistati si sono dimostrati quanto meno assidui frequentatori del territorio amatriciano. Le conoscenze dal punto di vista geografico sono sempre state ampie e ben documentate, ma anche dal punto di vista scientifico è trapelata spesso una consolidata esperienza.

- *Attività antropiche principali, con particolare riferimento a quelle legate al territorio*

L'agricoltura e l'allevamento sono stati indicati come le attività più importanti sul territorio, anche da quei residenti che non sono direttamente vincolati ad esse. E' emerso, tuttavia, che il settore è in crisi, per mancanza di ricambio generazionale e fatturato in larga parte insufficiente: in questo

contesto, il problema del cinghiale sta ulteriormente demotivando la categoria, anche se qualcuno, tra i cacciatori e i membri di associazioni locali, azzarda che qualche agricoltore cerchi di approfittare della situazione.

Altre attività considerate importanti per la realtà amatriciana sono la selvicoltura, praticata da decenni sia dal Corpo Forestale sia da privati, e l'edilizia. Con l'esclusione dei dipendenti del settore, è stato invece poco considerato il turismo, soprattutto dal punto di vista della ricchezza che è in grado di apportare. E' un'opinione generalizzata, infatti, che questa attività rimanga confinata solamente a due mesi l'anno (luglio e agosto), e sia caratterizzata soprattutto dai turisti di ritorno o emigrati che possiedono un alloggio fisso in loco; quasi ininfluenti sembrerebbero, invece, il turismo gastronomico e quello naturalistico.

- *Rapporto tra esigenze di conservazione e attività umane*

Le conservazione dei beni naturali dell'area viene percepita dalla totalità degli intervistati come un'esigenza irrinunciabile; questa sensazione è ribadita anche da quelle categorie – agricoltori e cacciatori – che fino a questo momento hanno avuto i maggiori disagi dalla presenza del Parco. Questo perché, a loro giudizio, i problemi non nascono da conflitti con l'ambiente naturale, ma da una cattiva gestione, decisa a tavolino dagli Enti senza il coinvolgimento (né il parere) della gente del posto. Vi sono state invece alcune dichiarazioni, per lo più di persone anziane appartenenti a diverse categorie, che criticano non tanto le necessità di conservazione, quanto la priorità che viene data a queste ultime rispetto allo sviluppo delle attività antropiche.

- *Conoscenza sull'esistenza di eventuali aree protette nella zona e importanza della conservazione per le future generazioni*

L'esistenza del Parco è nota a tutti, senza distinzione di età o di categoria. Sulla sua utilità invece, alcuni, soprattutto tra gli operatori turistici o tra i semplici residenti, espongono qualche dubbio, con particolare riferimento ai vantaggi per la comunità locale.

6.5.2. RIGUARDO ALLE SPECIE SELVATICHE

- *Quali specie selvatiche, oggetto di gestione nell'Italia Centrale (cinghiale, lupo, orso, volpe, storni, corvidi...) risultano problematiche nel territorio amatriciano*

I cinghiali sono considerati all'unanimità come una sorta di piaga biblica che si è abbattuta sul territorio amatriciano. Riguardo ad altre specie, sono state indicate frequentemente le cornacchie, il cui termine, però, è inteso indicare generalmente la famiglia dei Corvidi. Il lupo, invece, viene

soltanto potenzialmente indicato come pericoloso, soprattutto dai cacciatori e dagli agricoltori, nel caso raggiungesse un numero di molto maggiore rispetto alle stime attuali. I Forestali e i tre turisti di ritorno intervistati hanno citato anche i cani randagi, anche se nella zona non ve ne sarebbero molti.

- *Alcune domande specifiche sul cinghiale, in quanto specie oggetto di gestione nella zona: opinioni personali, conoscenze sullo status (aumento/stabili/diminuzione), motivi della loro nutrita presenza, tipo di danni, provenienza naturale o antropica, pericolosità*
 - I sentimenti prevalenti nei confronti dei cinghiali si dividono in negativi o indifferenti, con una leggera predominanza dei primi sui secondi. Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare (almeno a livello superficiale), i giudizi più negativi non provengono dalle categorie più danneggiate (agricoltori e cacciatori), che ne riconoscono comunque un certo valore ecologico e ne contestano soltanto il numero e la gestione, ma da alcuni operatori turistici – in primis gli agriturismo – e alcuni membri di associazioni locali o amministratori. Si segnala qui, ma rimane valido anche per le prossime domande, che si è riscontrata una minore conoscenza del problema (rispetto agli altri intervistati), unita a una maggiore indifferenza, tra i ristoratori e gli albergatori di Amatrice paese.
 - E' opinione pressoché unanime che i cinghiali siano aumentati a dismisura nell'area di Amatrice negli ultimi anni. I rispondenti si dividono in agricoltori, forestali e residenti da una parte, che vedono l'incremento più clamoroso negli ultimi due anni, dopo che è stato interrotto l'uso delle gabbie; e cacciatori e operatori turistici, che invece attribuiscono l'esplosione della specie all'istituzione del Parco nel 1991.
 - La presenza del Parco - da cui il divieto di caccia - è imputata come maggiore responsabile dell'elevata presenza della specie ad Amatrice, soprattutto da cacciatori e residenti. Il problema è acuito anche dalla conformazione geografica a "conca" e dalle numerose attività agricole che vi sono concentrate.
 - Tutti gli intervistati sono a conoscenza della quantità di danni che il cinghiale può arrecare con il suo sistema di nutrimento e di scavo. Ma molti hanno aggiunto altri tipi di danno alle colture quali defecazione abbondante e sovrapascolamento (agricoltori, cacciatori e forestali) oppure alterazione dell'equilibrio naturale e del bosco (forestali, cacciatori e associazioni locali). Sempre un po' defilati gli operatori turistici (mantenendo però il distinguo tra i "cittadini" e gli agriturismo, in questo senso assimilabili agli agricoltori), secondo i quali i maggiori danni riguarderebbero le colture in generale.
 - La maggior parte degli intervistati ritiene che i cinghiali di Amatrice derivino da reintroduzioni fatte dai cacciatori una trentina di anni fa, con conseguenti ibridazioni con maiali domestici

che hanno reso gli esemplari locali più grossi, meno timorosi e in grado di riprodursi maggiormente. I cacciatori, dal canto loro, pur ammettendo qualche reintroduzione senza loro diretta responsabilità, asseriscono che la specie è sempre stata presente nella zona.

- Come già accennato, vi è una consapevolezza globale dei danni a livello economico causati dal cinghiale. L'unica eccezione è data dai ristoratori amatriciani, che ritengono questo del cinghiale un problema riguardante soprattutto gli agricoltori. Vi sono state invece numerose testimonianze – alcune dirette, la massima parte indirette – di episodi in cui i cinghiali si siano rivelati pericolosi per l'incolumità delle persone, in larga parte causando incidenti stradali. Sembrano invece rari i casi di aggressioni vere e proprie, anche se molti intervistati, soprattutto residenti nei centri abitati, hanno ammesso di avere paura di incontrare gli animali da soli.
- *Alcune domande specifiche sul lupo, in quanto specie di grande interesse naturalistico e sociale, e principale predatore naturale del cinghiale (vedi sopra)*

Il lupo suscita sicuramente meno antipatie del cinghiale. Non si sono verificate sostanziali differenze di opinione tra le categorie intervistate: la maggior parte ritiene che la specie sia in un numero ancora esiguo, sia per causare danni economici rilevanti, sia per contrastare in qualità di predatore il cinghiale. L'animale sarebbe arrivato in zona naturalmente dall'Abruzzo e non costituirebbe assolutamente un pericolo per l'uomo.

6.5.3. RIGUARDO ALLA GESTIONE. COMPORTAMENTI ATTUALI E ATTEGGIAMENTI FUTURI

- *Conoscenze sugli attuali metodi di gestione del cinghiale (risarcimenti, misure di prevenzione, attività di controllo, categorie coinvolte)*
 - Tutte le categorie sono d'accordo nel sostenere il sistema di risarcimenti attuale insufficiente (coprirebbe tra la metà e un quarto del danno effettivo) e diluito in tempi troppo lunghi (per altro ben conosciuti anche da quelli che non ne beneficiano), ancor di più al di fuori dei confini del Parco. Diverse sono però le motivazioni fornite. Secondo gli agricoltori, il problema è che, oltre ai ritardi di mesi rispetto a quanto decretato nel Regolamento, i rimborsi sono frutto di un compromesso e possono andar bene soltanto in caso di danni limitati (ma la maggior parte dei casi si hanno danni estesi); secondo i cacciatori, invece, il problema deriva dalla presenza del Parco che "protegge" i cinghiali, concentrando i danni anche nelle aree limitrofe (quelle a carico della Provincia) che non hanno più i mezzi sufficienti a fronteggiare un numero così elevato di lavoro. L'ipotesi fornite dai forestali, invece, si rifà all'eccessiva quantità e concentrazione dei

danni tutta negli stessi periodi dell'anno. Riguardo a categorie meno coinvolte, alcuni (pochi) tra i residenti pensano che qualche agricoltore in crisi approfitti della situazione "cercando" i risarcimenti.

Un altro punto contrastato è la valutazione del danno, che, normalmente, viene fatta dagli agenti del Corpo Forestale: è curioso constatare che ad sostenerne l'inadeguatezza, oltre agli agricoltori e ai proprietari di agriturismo (che preferirebbero agronomi nominati da loro e dal Parco), siano gli stessi agenti, i quali puntualizzano che è un compito che non rientra nelle loro competenze specifiche.

- I recinti elettrici sono il sistema di prevenzione di gran lunga più usato e più conosciuto, anche se in realtà non incontra troppi favori. Il nodo cruciale è dato, principalmente, dai tempi e dalle spese di manutenzione, che sarebbero a carico degli utenti (il Parco si limita a fornirli). Secondo l'opinione degli agricoltori ma non solo, l'efficacia di questo strumento non è tale da giustificare le spese elevate e le perdite di tempo che richiede. I recinti infatti non sarebbero utili nei terreni più estesi, né con branchi di animali di grandezza medio-grande (come quelli che circolano ultimamente nella zona). Agricoltori e cacciatori sostengono anche che l'umidità dello strato erbaceo, elevata soprattutto al mattino e alla sera, disperderebbe molta elettricità nel terreno. I cacciatori nominano anche dei presunti foraggiamenti artificiali che sarebbero stati fatti in determinati periodi in passato, e che avrebbero abituato gli animali a nutrirsi di granturco, aumentando l'appetibilità di questo cereale.
- L'argomento delle gabbie di cattura è stato molto dibattuto dalla comunità locale. Con l'esclusione di alcuni ristoratori di Amatrice, gli intervistati si sono dimostrati ben informati sul fatto che questo strumento di controllo è stato attuato per diverso tempo, e poi tolto per alcuni ricorsi al TAR. Questa decisione ha suscitato molti contrasti e schieramenti tra le diverse categorie. In particolare, per gli agricoltori e gli agriturismo si trattava della soluzione migliore attuata fino a quel momento, con una diminuzione dell'80% dei danni; per cui gli avvenimenti recenti hanno fortemente inasprito la loro posizione sia nei confronti del Parco, sia verso i cacciatori, ritenuti i principali fautori dei ricorsi. Tra l'altro, nessuno dei dieci agricoltori intervistati ha saputo spiegare con esattezza il motivo per cui le gabbie sono state sospese. Quasi opposta la posizione dei cacciatori riguardo alla questione: il metodo delle gabbie era più crudele e inefficace dei prelievi selettivi (anche quelli sarebbero stati fatti con ragionevoli risultati e poi interrotti senza una ragione chiara), il metodo di cattura comunque illegale, ma soprattutto penalizzante per la comunità locale, in quanto i proventi derivati dalla vendita degli animali e dalla lavorazione delle loro carni finivano, con l'esclusione di pochi privati, fuori da Amatrice. Qualcuno di loro ammette di aver fatto qualche ricorso, ma la maggior parte delle

proteste sarebbe comunque arrivata dagli ambientalisti di città, veri promotori dell'iniziativa. Riguardo alle altre categorie, compresi i forestali, le dichiarazioni fornite sono comunque derivate da informazioni indirette, provenienti da differenti fonti locali.

- Agricoltori, cacciatori e forestali sono, tra le categorie presenti, quelle considerate più coinvolte secondo gli intervistati. Curioso il fatto che, invece, i forestali stessi non avvertano tutto questo coinvolgimento, escludendolo, tra l'altro, dalle loro competenze. Nessuno nomina chiaramente gli operatori turistici fuori dall'abitato, ma la sensazione è che molti li considerino come agricoltori. Di fatto, in questa categoria, emerge una di volta di più la differenza di percezione del problema tra chi ha esercizi nei centri urbani e chi in campagna. Nelle risposte a questa domanda si nota chiaramente, più che in altre occasioni, come gli Enti Amministrativi siano considerati implicitamente come "entità" al di sopra della comunità locale, visto che non sono mai stati nominati.

- *Considerazioni sulla gestione del lupo, anche nell'ottica di principale predatore del cinghiale*
Le opinioni sulla gestione del lupo sono alquanto uniformi, e si possono riassumere con il concetto che, al momento, non è necessaria una vera e propria gestione. Gli esemplari sono pochi, i danni assai limitati nella zona, e gli strumenti in atto nel resto del Parco vanno benissimo. D'altra parte, non è concepibile la strategia che vuole il lupo predatore del cinghiale con effetti visibili, perché la differenza di quantità tra le due specie è abissale. Inoltre, molti, tra cui gli agricoltori e le associazioni naturalistiche locali in primis, credono che il carnivoro si nutra solamente dei piccoli di cinghiale. Tra gli agricoltori e i cacciatori si fa strada, però, la preoccupazione che il numero dei lupi possa aumentare fino a diventare un problema, ipotesi comunque ritenuta ancora remota.

- *Considerazioni sul ruolo del Parco e sul suo inserimento all'interno della comunità amatriciana*
E' impresa abbastanza ardua riassumere in poche righe un tema che ha suscitato un grande dibattito in tutte le categorie intervistate. Occorre dire innanzitutto che ogni categoria ha il suo metro di giudizio, basato quasi esclusivamente sulle proprie aspettative e sulle proprie necessità, e una scala temporale fermamente ancorata alla situazione presente. In altre parole, sembrano mancare, in linea generale, sia la lungimiranza sia il concetto di gestione comune.
Premesso questo, occorre dire che, per una ragione o per l'altra, il Parco sembra aver deluso, per ora, tutte le aspettative. Agricoltori e cacciatori affermano senza dubbi che la situazione dei cinghiali è peggiorata negli ultimi tempi in barba a tutti i tentativi di gestione. In realtà, gli agricoltori attribuiscono la responsabilità anche ad altri fattori che ostacolano gli sforzi dell'Ente, mentre i cacciatori lo ritengono senza mezzi termini l'imputato numero uno. Vi è un comune pensiero, in ogni

caso, che riguarda presunte pressioni “dall’alto”, guidate da interessi più grandi di quelli della popolazione locale. I responsabili di queste pressioni rimangono piuttosto indefiniti nel pensiero degli agricoltori, anche se molti di loro suppongono che i cacciatori ne sappiano qualcosa (forse a causa degli incarichi politici che alcuni di essi svolgono nella zona), mentre questi ultimi si riferiscono chiaramente alle associazioni politico-ambientaliste di città (i “Verdi”), che dirigono le decisioni senza minimamente conoscere il territorio e la popolazione che vi abita.

Se gli interessi politico-economici sono alla radice degli insuccessi del Parco secondo i cacciatori e gli agricoltori, secondo operatori turistici e altri residenti il problema principale è l’assenza dell’Ente sul territorio. In altre parole, così com’è il Parco si comporterebbe come l’ennesimo Ente amministrativo macchinoso e pregno di burocrazia che, peraltro, incontrerebbe numerosi conflitti di competenza con gli Enti preesistenti. Per il resto, le iniziative prese direttamente sul territorio sarebbero poche e inutili, nel senso che non avrebbero portato alcun beneficio. Occorre specificare che per “beneficio” gli operatori turistici intendono principalmente più turismo, le associazioni locali più soldi per le loro attività e i residenti più lavoro, soprattutto per i giovani. Quello che però manca è un’idea chiara di cosa il Parco dovrebbe fare per rimediare a questa situazione.

I forestali mantengono una posizione più marginale in questa dialettica, specificando che i loro rapporti col Parco sono per lo più indiretti, e quelli con la comunità vincolati ai loro incarichi, per cui non si sentono inseriti appieno in essa. Tuttavia, non mancano di riferire che il ruolo del Parco, potenzialmente utilissimo, è ancora ben lontano dall’essere definito, e che probabilmente è questione di tempo.

- *Qual è, per il rispondente, la principale fonte di informazione riguardo al territorio e alla sua gestione*
Agricoltori, cacciatori e agriturismo hanno parlato tutti per esperienza personale. Tra i forestali si mescolano le dichiarazioni dovute a situazioni sperimentate e quelle ascoltate da terzi, in particolare per quegli argomenti in cui non hanno diretta competenza. Alcuni residenti hanno sottolineato il fatto che, in una piccola comunità, è assai difficile che avvenimenti e circostanze rimangano ristrette (e segrete) a poche persone. L’elemento saliente, in ogni caso, che emerge da queste risposte è che le dichiarazioni degli Enti Amministrativi sono subordinate e confrontate con quelle provenienti dalla comunità locale, prima di essere eventualmente accettate. Completamente trascurate, invece, sembrano essere quelle derivanti da una qualsiasi fonte esterna al territorio.
- *Quanto l’intervistato si ritiene coinvolto attualmente nella gestione e quale ruolo vorrebbe avere personalmente in futuro*

Occorre qui separare la gestione del cinghiale, principale problematica attuale, dalle altre considerazioni sulla presenza e il ruolo del Parco. E' evidente che le parti in causa, nel primo caso, hanno conoscenza e opinioni ben definite, e vogliono senza alcun dubbio essere coinvolte fino in fondo nella gestione (anche più, secondo il loro parere, di quanto sia stato fatto finora), per cui hanno già avanzato proposte chiare e precise su possibili soluzioni e anche su quello che ritengono sia il loro ruolo nella questione.

Diverso è il discorso nel caso più generale. Molte categorie hanno dimostrato che non è chiaro il ruolo del Parco all'interno del territorio, né è così scontata l'integrazione. Praticamente tutti, con – apparentemente – la sola eccezione dei ristoratori/albergatori, vorrebbero qualcosa di più che un compito da spettatori. Ma sono comunque mancate suggerimenti concreti, e la sensazione generale è che ci si aspetti che sia il Parco a proporre qualcosa (e di qui la delusione generale per quanto avvenuto fino ad ora). Inoltre, appare evidente come ogni categoria ragioni tendenzialmente secondo le proprie esigenze e le proprie priorità.

7. CONCLUSIONI

La scelta di eseguire un'indagine conoscitiva si è rivelata decisamente positiva. La percentuale di rispondenti rispetto al totale degli interpellati è stata altissima, soprattutto considerando la quantità di "non disponibili" raccolta normalmente negli studi di HD "classici". Le uniche due persone che si sono rifiutate di rispondere rientravano in quella piccola parte a cui ci si è rivolti senza alcun preavviso, e che, in quel momento, erano impegnate a lavorare, per altro nel periodo dell'anno con maggiore flusso turistico. La scelta di avvertire gli interessati, e, quando è stato possibile, di prendere appuntamento per i colloqui è risultata molto apprezzata, e ha limitato di molto i sospetti legati al disturbo. È opportuno segnalare, però, che l'accorgimento ha allungato i tempi non di poco, perché ci è voluto spesso più tempo per la preparazione dei colloqui che per le interviste stesse. A questo aspetto ha sicuramente contribuito il fatto di non poter alloggiare in loco, che ha costretto l'operatore ad accorpare almeno cinque interviste per ogni giorno di lavoro sul posto, complicando perciò ancora di più la loro organizzazione.

La durata delle interviste, che variava generalmente dai 10 a 15 minuti, e la chiarezza delle domande hanno riscontrato assenti in tutti gli interpellati. Alcuni residenti più arrabbiati o esasperati hanno acconsentito soltanto dopo aver verificato che l'intervistatore era un esterno, non appartenente a Enti o Amministrazioni locali, e separato dalla realtà amatriciana; per contro, i cacciatori sono accorsi in gran numero aspettandosi di parlare con personale qualificato (ma l'equivoco è stato presto chiarito). Stessa situazione per il rispetto della privacy, con i cacciatori unici a esprimere dissenso. Qualche rispondente particolarmente rassegnato, invece, ha espresso qualche dubbio sulla reale utilità dell'indagine. E' doveroso e importante, in ogni modo, segnalare l'estrema gentilezza ed educazione riscontrata in tutte le persone incontrate.

L'unico aspetto, che ha condizionato negativamente più che altro i tempi dell'indagine è stato il periodo dell'anno in cui è stata svolta. La predisposizione e l'organizzazione del lavoro tra le varie parti hanno trascinato la sua effettiva esecuzione fino ai mesi estivi, ovvero fine giugno e luglio. Questo periodo è indubbiamente tra i meno indicati per svariate ragioni: gli agricoltori, impegnati nei campi, erano disponibili solamente il pomeriggio, gli operatori turistici si trovavano nel periodo più "caldo" dell'anno, i forestali erano spesso in uscita, in un'annata tra l'altro assai siccitosa e critica dal punto di vista degli incendi. I cacciatori, più semplicemente, dopo il fallimento del primo mediatore non sono più stati reperibili fino ai primi di settembre. Se sarà ripetuta un'esperienza del genere in altre circostanze, sarebbe opportuno scegliere i mesi primaverili o autunnali.

In Italia le tecniche di HD sono state applicate in poche occasioni, e soprattutto in relazione a tematiche particolarmente sensibili per l'opinione pubblica, come ad esempio la gestione dei grandi carnivori (lupo ed orso). In effetti, la cultura e le tradizioni del nostro Paese in merito alla gestione ambientale sono ancora piuttosto distanti dal concetto di "patrimonio comune" da curare collettivamente: la gestione della ricchezza naturale viene affidata generalmente agli Enti Amministrativi o a organismi da loro delegati, spesso esterni al territorio, che discutono e decidono fuori contesto, lasciando alla popolazione locale un ruolo subordinato, al limite di contrasto o di appoggio. In questo modo, nelle comunità viene a mancare qualsiasi consapevolezza di un ruolo responsabile e attivo nel management, mentre ogni gruppo di interesse ha come interlocutore di riferimento unicamente l'Ente o gli Enti preposti, senza curarsi del dialogo con le altre parti in causa.

Amatrice non sembrerebbe fare eccezione a questa consuetudine. In effetti, uno dei risultati più significativi emersi dall'indagine è la relazione separata che ogni categoria sembra avere con l'Ente Parco, come se gli altri gruppi appartenessero a una realtà differente e lontana dalle proprie esigenze. Anche quando le circostanze (vedi per esempio il problema cinghiale) costringono a una convivenza dei problemi, le trattative con le Amministrazioni avvengono comunque separatamente, aumentando la possibilità di incomprensioni e conflitti, e soprattutto relegando al Parco un ruolo di giudice "super partes" che rende più difficoltosa la mediazione.

Non a caso, l'elemento saliente delle interviste è che si registra una notevole omogeneità di risposte all'interno delle singole categorie, pur diversamente coinvolte nelle problematiche locali, contrapposta a una più diffusa discrepanza tra i differenti gruppi di interesse. Questa situazione si verifica sia in quelle categorie che hanno già una precisa strategia di comportamento (agricoltori o cacciatori), sia in gruppi che formalmente non hanno nessuna tattica organizzata comune (ristoratori o associazioni locali). Spesso, gli argomenti che non li coinvolgono direttamente sono stati affrontati dai rispondenti in maniera più marginale e sempre come informati da terzi. Ne risulta che ogni gruppo si è dimostrato assai informato nel suo settore di interesse, mentre, riguardo ad altri problemi, l'idea generale è che vi sono persone già incaricate di risolverli, per cui saranno queste ultime a curarsene.

Al di là delle consuetudini sociali già evidenziate, questo comportamento potrebbe essere dovuto anche alla situazione difficoltosa in cui si trova la comunità di Amatrice: uno decremento demografico continuo, l'emigrazione dei giovani, la mancanza di continuità generazionale nelle attività tradizionali, il turismo che, seppur importante, è sempre legato soprattutto alle presenze estive e non riesce ad evolversi. Il quadro che sembra uscirne è di una realtà piuttosto stagnante, incline al lassismo e alla rassegnazione, e poco recettiva ai tentativi di apportare novità o a iniziative più intraprendenti. In questo contesto molti cittadini paiono essere per lo più legati all'immediato (*hic et nunc*), e a una visione specificamente egoistica. In realtà non sono mancati, durante le interviste, alcuni individui più intraprendenti che hanno

proposto consorzi o associazioni, ma loro stessi hanno, subito dopo, sottolineato l'eccessivo individualismo della maggior parte della popolazione che estinguerebbe qualunque velleità.

Tuttavia, vi sono categorie che emergono in maniera più decisa di altre. Forse perché il loro problema mette a repentaglio la loro stessa sopravvivenza, forse perché la loro categoria ha sempre avuto un ruolo di primo piano nel contesto sociale locale, agricoltori e cacciatori sembrano affrontare le loro problematiche con più determinazione di altri loro concittadini, fornendo, oltre a un ottimo bagaglio di conoscenze sull'argomento che li riguarda, anche idee chiare e proposte concrete. Nel caso della gestione del cinghiale, in effetti, sembrerebbe che il limite principale che ostacola la comunicazione sia proprio il dualismo di cui si parlava all'inizio. Le parti, che hanno chiarito più volte di condividere le strategie di conservazione del territorio naturale, finora hanno sempre dialogato separatamente con l'Ente Parco, il quale, a loro giudizio, avrebbe mancato di chiarezza, in particolare nel riferire le diverse esigenze e contrapposizioni; ma, soprattutto, avrebbe dato sempre l'impressione di voler imporre la propria politica. Questa presunta mancanza di dialogo ha quindi generato malintesi che, con l'evolversi delle situazione, ha portato a sospetti e congetture di un gruppo contro l'altro (che ha raggiunto l'apice con la questione delle gabbie di cattura). L'impressione che nasce da questa indagine è che, cambiando l'approccio con le parti, e promuovendo una collaborazione e un dialogo paziente anche tra gli interlocutori, il Parco possa avviare una gestione più partecipata e responsabile sulla questione cinghiale. Inoltre, l'organizzazione di un tavolo di lavoro comune, con tutte le parti a confronto, potrebbe rendere i partecipanti più consapevoli della loro responsabilità nella gestione.

Il discorso diventa invece più complesso nell'analizzare l'accusa, molto diffusa, che riguarda l'assenza del Parco sul territorio, denunciata da una gran parte degli intervistati, in particolare dagli operatori turistici e dai residenti nei centri abitati. Sicuramente, il fatto che così tanti rispondenti abbiano parlato di questo problema indica che, anche in questa circostanza, il dialogo tra il Parco e i cittadini è stato, evidentemente, lacunoso. E' presumibile che molti abitanti della zona avessero visto nel Parco una sorta di *deus ex machina* in grado di portare novità, capaci di far ripartire in qualche modo lo sviluppo; altri potrebbero avere più semplicemente sperato che il Parco potesse riempire alcune lacune nell'organizzazione territoriale (ad esempio, su aspetti come la sentieristica o la cartellonistica per i turisti). Di qui, quando le aspettative non si sono verificate, è trapelata una grande delusione che, nei casi più esasperati, è sfociata in rabbia. A prescindere dalla legittimità di questi pareri, rimane il fatto assodato che il ruolo del Parco – intendendo con esso sia le ragioni della sua istituzione sia le competenze che ha sul territorio – non è stato ancora compreso dai cittadini di Amatrice.

Se la politica dell'Ente è interessata a un'integrazione concordata e partecipata dalla gente, un maggiore sforzo di partecipazione diretta potrebbe essere ben gradito dalla popolazione locale. Ad esempio, sulla falsariga di idee già sperimentate in altre situazioni, il Parco potrebbe organizzare di

tanto in tanto dei grossi eventi nel territorio amatriciano che servano come “spot” per portare nuove risorse e nuova gente a conoscere la realtà locale (sagre, marce non competitive sui Monti della Laga, grandi corse ciclistiche, corsi estivi di educazione ambientale...). Questi eventi dovrebbero servire da volano per i residenti della zona, stimolandoli a partecipare maggiormente e tutti insieme alla valorizzazione del territorio.

Come già specificato, un'indagine di questo tipo non può avere un riscontro scientifico né statistico. Considerando però gli obiettivi che erano stati prefissati e le differenze strutturali con i sondaggi canonici (compresi gli atteggiamenti della gente nei loro confronti), si ritiene che, ad Amatrice, non sia necessario proseguire con i successivi passaggi previsti dall'approccio quantitativo (cfr. pag. 22), a meno che non subentrino altre necessità (o altri obiettivi) al momento non dichiarate. Si consiglia invece di passare subito a un approccio di tipo qualitativo, promuovendo un rapporto con la popolazione che preveda una maggiore partecipazione del Parco nella realtà locale (al di là dei compiti prettamente amministrativi), e la creazione di tavoli di lavoro che coinvolgano attivamente le categorie interessate, e promuovano il confronto tra di esse. Non si consiglia assolutamente, viste le circostanze, di tentare l'integrazione forzata, come avvenuto, spesso, in altre situazioni italiane, imponendo dall'alto una nuova realtà assimilabile, col tempo e a fatica, dalle comunità locali.

8. BIBLIOGRAFIA

ANGUS C. & KATONA G., 1953. The sample survey: a technique for social science research. In Newcomb T. M. (Ed): Research methods in behavioural sciences, pp. 15-55. *New York: The Dryden Press.*

BATH A., 1987 – Attitudes of various interest groups in Wyoming toward wolf reintroduction in Yellowstone National Park. *MA Thesis, University of Wyoming, Laramie.*

BATH A., ALEKSANDRA MAJIC, 1999 - Human Dimensions in wolf management in Croatia understanding attitudes and beliefs of residents in Gorski Kotar, Lika and Dalmatia toward wolves and wolf management.

BATH A., 2000 – Human Dimensions in wolf management in Savoie and Des Alpes Maritimes, France: results targeted toward designing a more effective communication campaign and building better public awareness materials. *A France LIFE-Nature project.*

BATH A., 2006 - Human Dimensions in brown bear and wolf conservation issues in Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. *2006 Abruzzo HD Proposal.*

BJERKE T., KALTENBORN B. P , 2000 – Attitudes toward wolves; a survey in Hedmark, Østfold, Oslo and Akershus. *NINA Oppdragsmelding 671, 1-34 (in nNorwegian with an English summary).*

BROWN T. C., 1984. The concept of value in resource allocation. *Land Economics*, 60(3): pp. 231-246.

BROWN P. J. & MANFREDO M. J., 1987. Social values defined. In Decker D. & Goff G. G., (Eds): Valuing wildlife, pp. 12-23. *Westview Press, Boulder, Colorado*

DECKER D. J., KRUEGER C. C., BAER R. A. JR., KNUTH B. A. & RICHMOND M. E., 1996. From clients to stakeholders: a philosophical shift for fish and wildlife management. *Human Dimension of Wildlife*, 1: pp. 70-82.

DECKER D. J. & CHASE L. C., 1997. Human dimensions of living with wildlife: a management challenge for the 21st century. *Wildlife Society Bulletin*, 25: 788–795.

DECKER D. J., LAUBER T. B., SIEMER W. F., 2002. Human wildlife conflict management: a practitioners' guide. Human Dimensions Research Unit, *Cornell University, Ithaca, New York*.

DUDA *et al.*, 1998 – Wildlife and the american mind: public opinion and attitudes toward fish and wildlife management. *Responsive management, Harrisonburg, Virginia, U.S.A.*

GENOVESI P. (a cura di) - Piano d'azione nazionale per la conservazione del Lupo (*Canis lupus*), 2002. *Quad. Cons. Natura, 13, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica*.

KELLERT S. R., 1980. Americans' attitudes and knowledge of animals. *Transactions of the North American and Natural Resources Conference*, 45: pp.111-124.

KELLERT S. R. & APPLGATE J. E., 1984. Values in management. In Hall L. K. (Ed): White-tailed deer: ecology and management, pp. 699-720. *Stackpole Books, Harrisburg, Pennsylvania and Wildlife Management Institute, Washington, D.C.*

KELLERT S.R., 1999 – The public and the wolf in Minnesota; report for the International Wolf Center. *New Haven, CT*.

LANDRE, B. K. & KNUTH B. A., 1993. Success of citizen advisory committees in consensus-based water resources planning in the Great Lakes Basin. *Society and Natural Resources*, 6: pp. 229-257.

MARENIN O., 1989. Implementing national unity: changes in national consciousness among participants in the National Youth Services Corps of Nigeria. *Journal of Ethnic Studies*, 17(2): pp. 23-44.

MONACO A., FRANZETTI B., PEDROTTI L. AND TOSO S., 2003. Linee guida per la gestione del cinghiale. Min. Politiche Agricole e Forestali – Ist. Naz. Fauna Selvatica, pp.116.

NILLSSON H., KNUTSON H., 2000 – Rovdjuren ökar klyftan mellan stad och land. *Miljöaktuellt 1, 2000*.

PANCHETTI F., 2003 - Studio per la realizzazione di un questionario come strumento per una ricerca di human dimension of wildlife management sui conflitti generati dal cinghiale (*Sus scrofa*) in contesti rurali; p. 18 e 22. *Tesina di Master, Università "La Sapienza" di Roma, Dip. di Biologia Animale e dell'Uomo*.

SCHEAFFER R. L., MENDENHALL W. III & OTT L., 1996. Elementary survey sampling (5thⁱ edition).
Boston: Duxbury Press.

SHARPE V. A. *et al.*, 2001 – Wolves and human communities: biology, politics, and ethics. *Inland Press, Washington D.C.*

STEEN H., 2000 – Ju närvare vargen desto store motstånd. *Land 40*, p. 32.

STOUT R. J., DECKER D. J., KNUTH B. A., PROUD J. C. & NELSON D. H., 1996. Comparison of three public-involvement approaches for stakeholder input into deer management decisions: a case study. *Wildlife Society Bulletin*, 24(2): pp. 312-317.

THURSTONE L. L., 1967. Attitudes can be measured. In Fishbein M. (Ed.): Readings in attitude theory and measurement, 77-89. *John Wiley and Sons, New York.*

SITI INTERNET

[HTTP://IT.WIKIPEDIA.ORG/WIKI/AMATRICE](http://it.wikipedia.org/wiki/Amatrice), giugno 2007

[HTTP://WWW.AMATRICIANA.ORG/A_FORUM/MESSAGGIAMAT.ASP?MESSAGEID=347](http://www.amatriciana.org/a_forum/messaggiamat.asp?messageid=347), gennaio 2007

[HTTP://WWW.ASSAGRI.IT/PUBLIC/FILES/PUBBLICAZIONI/QUADERNO%20N.%202.PDF](http://www.assagri.it/public/files/pubblicazioni/quaderno%20n.%202.pdf), giugno 2007

[HTTP://WWW.COMUNI-ITALIANI.IT/057/002/INDEX.HTML](http://www.comuni-italiani.it/057/002/index.html), marzo 2007

[HTTP://WWW.GRANSASSOLAGAPARK.IT](http://www.gransassolagapark.it), marzo 2007

[HTTP://WWW.LAGAGRANSASSO.IT/LAGA/GEOLOGIA.HTM](http://www.lagagransasso.it/laga/geologia.htm), giugno 2007

[HTTP://WWW.LAGAGRANSASSO.IT/LAGA/VEGETAZIONE.HTM](http://www.lagagransasso.it/laga/vegetazione.htm), giugno 2007

[HTTP://WWW.PARKS.IT/PARCO.NAZIONALE.GRAN.SASSO/PAR.HTML](http://www.parks.it/parco.nazionale.gran.sasso/par.html), giugno 2007

[HTTP://WWW.PRENOTAZIONI-ONLINE.INFO/IMMAGINI-ITALIA/LAZIO/RIETI-AMATRICE.JPG](http://www.prenotazioni-online.info/immagini-italia/lazio/rieti-amatrice.jpg), luglio 2007

[HTTP://WWW.URBANISTICAECASA.REGIONE.LAZIO.IT/CUSWEB](http://www.urbanisticaecasa.regione.lazio.it/cusweb) - febbraio 2007